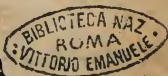
I SVPPOSITI

COMEDIA

NON MENO PIACEVOLE
CHE RIDICOLOSA.

DI M. LODOVICO ARIOSTO.

Nuouamente riſtampata, & con ſomma diligenza corretta.

IN VENETIA, M D XCVI.

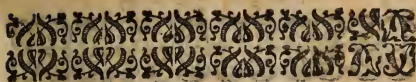
Appreſſo Marc'Antonio Bonibelli.

PROLOGO

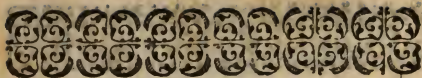
DE LI SVPPOSITI.

CHE tal'hora i fanciulli i soppongano
A nostra etade, e per adietro siano
Stati non meno piu volte suppositi.
Oltre che voi l'habbiate ne le fabule
Veduto, e letto ne l'antiche historie.
Forse è qui alcuno che in esperientia
L'ha hauuto anchor, ma che li vecchi siano
Similmente da i giouani suppositi
Nuouo, e strano vi dee parer certissima-
mente, e purancho i vecchi si soppongono.
Ma voi ridete? oh che cosa da ridere
Hauete da me vdita, ah ch'io mi immagino
Donde cotesto riso dee procedere.
Voi ui pensate che qualche sporcitia
Vi voglia dire, o faruene spettacolo.
Che se veder voi vi aspettassi, o intendere
Alcuna cosa di virtu, starebbouui
Piu gli occhi bassi, e piu la bocca immobile
Che a sauie spose, alhora che si sentono

In publico lodar con bello esordio.
E questo mostra ben che non sete anime
Sante, perche mai non veggiamo ridere
Se non a quelle cose che dilettano.
Ma non sono io si indiscreto che al minimo
Huomo di voi pensassi, non che a un popolo
O dire, mostrar cosa riprensibile.
E ben ch'io parli con voi di supponere,
Le mie suppositioni però simili
Non sono a quelle antique, che Elephantide
In diversi atti e forme, e modi varij
Lasciò dipinte, e che poi rinouatesi
Sono a i dì nostri in Roma santa, e fattesi
In carte belle, piu che honeste, imprimere.
Accio che tutto il mondo n'habbia copia.
Ne son simili a quelle, che i fantastichi
Sofisti han ritrouate in Dialettica,
Questa supposition nostra significa
Quel che in volgar si dice porre in cambio.
Io v'ho voluto esplicare il vocabulo
Per torui il pensar male, e farui intendere,
Che non vi sete apposti. hor dal supponere
Che qui faremo de vecchi, e de gioueni,
La Comedia haurà nome li Sopposti.
Laqual se ascolterete con silentio,
Vi potrà dar col suo nuouo supponere
Non dishonesta materia da ridere.

Il fine del Prologo.

PERSONE

DELLA COMEDIA.

Balia.	
Polineſta.	
Cleandro	Dottore.
Paſifilo	Paraſito.
Dulippo	Seruo.
Caprino	Ragazzo di Eroſtrato.
Eroſtrato.	
Saneſe.	
Seruo	Del Saneſe.
Charione	Seruo di Cleandro.
Dalio	Cuoco.
Damonio	Padre di Polineſta.
Neuola	Seruo.
Pſiteria	Ancilla.
Filogono	Vecchio.
Vn	Ferrareſe.
Litio	Seruo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Balia, Polinesta.

NON ci veggo persona, si che vientene
Pur qui fuor Polinesta, e riguardiamoci
D'intorno, cosi almeno potemmo essere.
Sicure che nessun n'oda, credo habbiano
Qui dentro orecchie, le panche, le tauole,
Le casse, e i letti. P. vi doureste aggiungere
L'Vrne, i tegami, i boccali, e le pentole,
Che l'hanno similmente, e piu lor paiono.
B. Tu pur motteggi? in fe de Dio sarebbeti
Meglio non eßer cosi pazza, e credemi:
Io te l'ho detto mille uolte, guardati
Di parlar con Dulippo che ti veghino.
P. E perche non uolete che mi uegghino.
Se mi ueggon parlar con gli altri. B. hor seguita
Pur a tuo modo, e per tua trascuraggine.
E me, e Dulippo, e te stessa precipita.
P. Mai si per Dio, ci è bene un gran pericolo.
B. Tu te ne auederai, ti dourebbe essere,

Pur a bastanza ch'ogni notte, e tacita-
mente, per mezo mio tu stia a gran commodo
Con esso lui, quantunque di malissima
Voglia lo so ch'io vorrei che'l tuo animo
Si fosse posto in amor piu horreuole.
Ben mi duol, che lasciando tanti gioueni
Degni da parte, che amata ti haurebbeno,
E tolta per moglier, scelto habbi vn pouero
Famiglio di tuo padre, da chi attendere
Non ne puoi altro, che uergogna, e biasimo.
P. E chi n'è, se non voi, stata principio.
Che continuamente uoi lodandomi
Quando la sua bellezza, quando i nobili
Costumi, hor persuadendomi il grandissimo
Amor che mi portaua, faceste opera
Che mi venisse a poco a poco ingratia.
Ne mai cessaste, fin che nel medesimo
Desiderio con lui mi vedeste ardore.
B. Non ti uoglio negar, che nel medesimo
Io non te ne parlassi, per grandissima
Compassion ch'io gli haueua, e per continue
Preci che mi faceua. P. anzi pur balia
Perche n'hauete pensiono, e pretio.
B. Creder tu poi cio che ti par. ma rendeti
Certa, che s'io pensauo che procedere
Voi doueste si innanzi, prece o pretio,
Compassione, o pension non erano
Sufficienti, per fartene muouere
Da me parola. P. ch'il menò a la camera.
E poi nel letto mio, se non la Balia.

Per vostra fe, non mi fate trascorre
A dir qualche pazzia. B. sarò principio
Stata io di tutto il male. P. anzi principio
Di tutto il bene, & vi vo fare intendere.
Ch'io non amo Dulippo, e posto ho l'animo
In luogo assai piu degno, e piu honoreuole
Che non pensate. B. si gli è vero allegromi
Di vederti mutata di proposito.
P. Ne mutata ne son, ne mutar uogliomi.
B. Che di tu dunque. P. Dico che ne vn pouero
Famiglio, ne Dulippo, come credere
Vi ueggo, am'io, ne mutat'ho proposito.
B. O questo non puo stare insieme, o intendere
Io non ti debbo, si che meglio esprimelo.
P. Io non vi uo dir altro, che per obligo
Di fede son costretta di tacermene.
B. Resti tu di narrarmelo per dubio
Ch'io nol ridica? tu m'hai consapeuole
Fatta di cosa, che t'è d'importantia
Quanto la vita ch'io lo tacci, e dubiti
Di dirmi questa, laqual voglio credere
Che di nissun momento, o di pochissimo
Sia verso l'altre, di che secretaria
Ti son. P. piu assai che non credete Balia
Importa. pur dirolla, promettendomi
Voi di tacerla, ne segno, ne indicio
Darne mai, si che alcun possa comprendere
Che lo sappiate. B. la mia fede ti obligo
Di far cosi. P. hor udite questo giouene
Ilqual Dulippo voi riputate essere,

E gentilhuomo di Sicilia, e chiamasi
Per uero nome ne la patria Erostrato,
Filogono è suo padre de ricchi buoni
Che sieno in tutto il regno di Sicilia.
B. *Non è Erostrato il figliuol di Filogono*
Questo nostro vicino? ilquale: P. *uditemi*
Per uostra fe, e tacete fin ch'io ui esplichi
La cosa a fatto. questo che ognun reputa
Eßer Dulippo è, com'io dico Erostrato,
Ilqual uenne a Ferrara per dar opera
A lo studio di leggi, e a pena giuntoci
Mi ricontrò ne la via grande, e subito
Se inamorò di me, e di tal uehementia
Fu questo amor, che in un tratto cadendoli
Ogni libro di mente, a me il suo studio
Tutto riuolse, e per hauer piu commodo
Di vedermi, e parlarmi mutò l'habito,
E la conditione, e il nome proprio
Con Dulippo suo seruo, che menatosi
Hauea di casa, e si fece di Erostrato
Dulippo nominare, e fingendo eßere
Vn pouer fante, si cercò di mettere
Per seruitor di mio patre, e successegli:
B. *Questa cosa hai per certa?* P. *per certissima.*
Da l'altra parte, Dulippo, facendosi
Erostrato nomare, e a la scolastica
Con lunghe robe del padron uestendosi,
E la reputatione usando, e'l credito
Pomi fusse figliuolo di Filogono
A le lettere ha dato si buon'opera

Che

Che in esso ha fatto vn profitto mirabile.
B. *Non è alcun altro Siciliano c'habiti*
Qui? non ce ne capita che gli habbino
Scoperti? P. *nessun altro odo che ci habbiti.*
E pochi ce ne capitan per transito.
B. *Gran sorte è stata, ma come si accozzano*
Tal cose insieme? che costui che studia,
Che vuoi che sia Dulippo, *e non* Erostrato,
Ti fa per moglie a tuo padre richiedere?
P. *Gli è a fintione, che fatto accio spingano*
Il Dottoraccio, ilqual con tanta instantia
Procura anch'egli d'hauermi. ma eccolo
In fe di Dio, *ve che galante giouene*
Io mi farei ben mille volte monaca
Piu tosto che pigliarlo. B. *tu hai grandissima*
Raggion figliuola mia, ma ringratiamoci
In casa, prima che piu ci si approssimi.

SCENA SECONDA.

Cleandro Dottor Vecchio, Pasifilo Parasito, Dulippo Seruo.

N*On erano, o mi parue pur che fussen o,*
Donne *dinanzi a quella porta?* Pa. *haue*
Veduto Polinesta e la sua Balia?
C. *Polinesta mia v'erà?* P. *messersi eraui.*
C. *Per Dio non l'ho conosciuta.* P. *miracolo*
Non è, c'hoggi è vna grossa, e nebbios, aria.
Non la poteuo al viso anch'io comprendere.
Ma le vesti me l'han fatta conoscere.
C. *Io de la etade mia ho assai Dio gratia.*
Buona vista, ne molto differentia

In me sento da quel che soleuo essere
Di *uenti anni o di trenta. Perche credere*
D*ebb'io altrimenti? non sete uoi giouene?*
C. *Son ne cinquanta anni.* P. *piu di dodici*
Dice di manco. C. *che di manco dodici*
Di tu? P. *che ui estimauo piu di dodici*
Anni di manco. non mostrate a l'aria
Paßar trentasette anni. C. *sono al termine*
Pur ch'io ti dico. P. *la uostra habitudine*
E tal che uoi passerete il centesimo.
Mostratemi la man. C. *sei tu Pasifilo*
Buon chiromãte. P. *io cibo pur qualche pratica.*
D*eh lasciatemi un po uederuela.* C. *eccola.*
P. *O che bella, che lunga, e netta linea.*
Non vidi mai la miglior oltra il termine
Vi ueggo di Melchisedech aggiungere.
C. *Matusalem uuoi dir.* P. *non è un medesimo.*
C. *O come sei mal dotto nella bibia.*
P. *Anzi dotto ci son: ma ne la bibia*
Ch'esce fuor de la botte. ne bellissimi
Segni c'hauete nel monte di Venere.
Mò questo luogo non è molto commodo.
Io uoglio un'altra mattina uedernela
Adagio, e farui alcune cose intendere
C*he non ui spiaceran* C. *l'haurò gratissimo,*
Ma dimmi per tua fe, dimmi Pasifilo,
Di qual ti pensi, che piu questa giouane
Si contentasse per marito, hauendone
A pigliar un di uoi, di me, o di Erostrato.
P. *Di uoi senza alcun dubbio. ella è magnanima.*

Io so che assai fa piu conto del credito,
E dignità che acquerebbe essendoui
Moglie, ch'ella non fa di ciò che Erostrato
Le possa dar quantunque eßer ricchissimo
Si dica. ma Dio sa chi è ne la patria
Sua. C. in questa terra fa molto il magnifico.
P. Si doue alcun non gli dice il contrario.
Ma facci quanto vuol. val la scientia
Vostra, piu che non val tutta la Sicilia.
C. L'huom che se steßo loda, si vitupera.
Pur dir poßo con ver, che la scientia
Mia nel bisogno mi è stata piu vtile,
Che quanta sia al mondo, ben giouane
Vscij d'Otranto gia, che è la mia patria
In farsettin, quando li Turchi il preseno:
Et venni a Padoa prima, & indi a leggere
Fui qui condotto, doue col salario
E consigliare, e aduocar fra lo spatio
Di venti anni acquistai di piu di sedici
Mila ducati la valuta, e seguite.
P. Queste son vere virtù, che Filosofi.
Che poesie, tutte l'altre scientie
A paragon de le leggi, mi paiono
Ciancie. C. ben ciancie. onde habbiam quel notabile
Verso, e così morale, Opes dat sanctio
Iustiniana. P. o come è buono. C. ex alijs
Paleas. P. eccellente. C. ex istis collige
Grana. P. chi'l fe Vergilio? C. che Virgi
Gli è d'una nostra glosa elegantissima.
P. Non udi il miglior mai. si douria scriuere

In lettere d'or.ma torniamo a proposito.
Douete hor mai hauer fatto un peculio
Maggior di quel che già lasciaste ad Otranto.
C. Lo credo hauer multiplicato in quadruplo.
Ma un figliuolin vi perdei che m'era unico.
Hauea cinque anni a punto.P.ah fu gran perdita
C. Che valga piu che quanti danar siano
Al mondo.P.me ne duol.C.non so se'l misero
Morisse,o pur li Turchi anchor lo tengano
In seruitu.P.voi mi fare piangere
De la compassion,ma patientia.
Ne acquistarete ben questa giouene
De gli altri.C.si s'io l'haurò P.non c'è dubbio
C. E non ci debbe esser dubbio,dandomi
Il padre queste lunghe.P.egli desidera
Di ben locarla,e prima che deliberi
Ci vuol pensar, e nel pensar credetemi,
Che a fauor vostro,al fin sia per risoluersi
C. Non gli hai tu detto ch'io vo di dua miglia
Ducati farle sopra dote?P.dettogli
L'ho molte uolte.C.e che ti fa rispondere?
P. Non risponde altro,se non che'l medesimo
Gli offerisce ancho Erostrato.C.puo Erostrato
Far dunque tale offerta?e entrare in obligo
Alcuno,cum sit filius familias.
P. Messer Cleandro io ue l'ho detto veggolo
Per noi disposto,e non per l'auuersario.
Hor andate,e lasciatene a me il carico.
C. Hor via,s'io aspetto mai da te Pasifilo
Piacere alcuno,ua truoua mio suocero.

Ideſt quem ſpero, e digli ſe non baſtano
Gli duo mila ducati, io vi vo aggiungere
Altri mille, e quel piu che ſapra chiedere
Egli a bocca, io non voglio del ſuo un picciolo
Se non la figlia, va! truoua, e fa l'opera,
Ch'io ſo che ſaprai far, hor va non perdere
Tempo. P. oue poi vi trouerò. C. vien ſubito
A caſa mia, c'haurai diſnato, ſcuſami,
S'io non ti inuito, c'hoggi è la vigilia
D'un ſanto c'hebbi ſempre in riuerentia:
P. Digiuna ſi che muoi di fame. C. aſcoltami
P. Parla coi morti, ch'altreſi digiunano.
C. Tu non odi? P. ne tu intendi. P. ſe in colera
Perche non t'ho inuitato pur partendoti
Ci puoi venire, io ti farò participe,
Di quel poco c'haurò, C. credete domine
Che mi manchi oue mangiar. P. non Paſiſilo.
Non credo gia che ti manchi. C. credetelo,
E ſiatene pur certo, me ne pregano
Matina, e ſera quanti gentilhuomini
M'incontrano per via. P. ne ſon certiſſimo
Ma ſo ben che in neſſun luogo puoi eſſere
Piu volentier veduto, che a la tauola
Mia. C. a Dio meſſer. P. a Dio C. guarda auaritia
D'huomo, ritroua ſcuſa di vigilia,
E che vuol digiunar, perch'io non deſini
Seco, come a mangiar con la ſua propria
Bocca haueſs'io, ſi per dio, ch'egli è ſolito
Da apparecchiar conuiti molto ſplendidi,
Doue io gli debba hauer ben un grande obligo

Se mi vi chiama, egli oltre che pariciſſimamente apparecchia, ſempre differentia
E tra il ſuo cibo, e'l mio, non guſtò gocciola
Mai del vin ch'egli bee, mi fa un pan mettere
Inanzi, duro, e negro pien di ſemola,
Senz'altri auantaggiuzzi che a un medeſimo
Deſco ha ſempre da me, gli par tenendomi
Tal volta a mangiar ſeco, che aſſai premij
Le fatiche, e i trauagli, che continuamente ho per lui, e forſe alcun dee credere
Che in altra maggior coſa mi remuneri.
Io poſſo dir con vero, che da dodici
Anni in qua, c'ho tenuto la ſua prattica
Non mi donò mai tanto, che non vaglino
Le ſtringhe piu c'ho a le c'hauercene
Due credo. penſa ch'io mi debba paſcere
Del ſuo fauor, che talhora è rariſſimo:
E con fatica allega per me un paraſo:
O ſe io non procacciaſſi altronde il viuere
Come ben la farei, ma come il biuaro
Sono, o la lontra in acqua, e in terra paſcere
Mi ſo. non meno del ſcolaro Eroſtrato,
Che di Meßer Cleandro, ſon dimeſtico,
Ma hor di queſto, hor di quel piu beniuolo,
Secondo che la menſa meglio in ordine
Lor truouo, e coſi ben mi ſo intromettere
Che anchor che vegga l'un c'habbi amicitia
Con la altro, non ſe induce però a credere
Che ſia a ſuo danno, ma che l'auuerſario
Sia la ingannato, d'ambi il ſegretario

Sono,e cio che da l'uno intendo,dicolo
A l'altro,hora fortifica questa pratica
Quello effetto che vuol l'un l'altro obligo
Men'haura,ma il famiglio di Damonio
Esce di casa.da lui potrò intendere
Se'l padron c'è.Doue ua questo giouene
Galante?D.A cercar vengo un che desini
Col mio padrone,ilquale è solo a tauola.
P. Non ir piu innanzi,oue haurai tu il piu idonio
D. Non ho commissione di menargline
Tanti.P.che tanti?verrò solo,menami
Solo.D.che solo?che sempre nello stomaco
Hai dieci Lupi affamati?P.ecco il solito
De seruitori d'hauer sempre in odio
Gli amici del patron.D.perche? P.perche eglino
Hanno la bocca,e denti.D.anzi Pasifilo
Perc'hanno lingua.P.oue mai t'hebbe a nuocere
La lingua mia?D.scherzo teco Pasifilo
Entra in casa,che bene i denti nuocere
Molto piu che la lingua ti potrebbeno.
P. Cosi per tempo qua dentro si desina
D. Chi si lieua per tempo,anchora desina
Per tempo.P.hor volentieri io vorrei viuere
Con esso voi.al tuo consiglio apprendere
Mi uo Dulippo D.il trouarai credo vtile.

SCENA TERZA.

Dulippo solo.

IL mio discorso fu infelice,e misero.
Che alli tormenti miei pensai che attissima
Salute fusse il mutar nome & habito

Col

Col mio seruo Dulippo, e a gli seruitij
Pormi di questa casa. ohime sperauomi,
Come pel cibo suol la fame, e l'auida
Sete pel bere, e il fredo pel fuoco essere
Et altre mille passioni simili
Leuate per li lor proprij rimedij,
Cosi li miei bramosi desiderij
Per veder Polinesta, di continuo;
E per hauer con esso lei gran comodo
Di ragionare, di spesso trouarmela
Le dolci notte in braccio, pur douessero
Hauer quiete, ahime de tutti i varij
Effetti humani, è Amor solo insatiabile.
Dui anni, hoggimai son, che sotto spetie
D'esser famiglio di questo Damonio
Ad Amor seruo, dalqual quanta gratia
E quanto bene alcun cuore, alcun animo
Inamorato gli possa richiedere,
Io sopra tutti gli altri felicissimo
Amante, ho conseguito, e gli ho sempre obligo
Ma quando ricco in si grande abondantia
Esser dourei, quando esser dourei satio,
Bramoso piu che mai, piu che mai pouero
Mi truouo. Ahi lasso che fia? che fia misero
Me, s'ella mi sarà da questo tisico
Vecchio leuata? ilqual con tanta instantia,
Con tanti mezi debiti, e non debiti,
Nō cessa importunare, e far ogni opera
D'ottenerla per moglie? ilche se seguita,
Che Dio nol voglia, e non sol delli soliti

Piaceri priuo rimarrò, ma toltomi
Sarà il vederla, toltomi l'intendere
Nuoua di lei che tosto diuenendone
Geloso, non vorrà che pur la possino
Veder gli augelli, che vanno per l'aria:
Io gli spera uo i disegni interrompere,
Poi che'l mio seruo, a cui'l nome di Erostrato
Rinuntiai, co i panni, e libri, e credito,
Gli haueuo opposto, c'hauesse a competere
Con lui, e la facesse anch'egli chiedere
Per moglie, ma il Dottore ha sempre in ordine
Nuoui partiti, e proferte grandissime,
Da ridurre a le sue voglie Damonio:
M'hauea detto il mio seruo, che per vltima
Nostra difesa per volea vna trapola.
Doue la uolpe piena di malitie
Restaße presa quel ch'egli s'imagini
Non so. ne l'ho veduto hoggi, io vo intendere
S'egli è in casa, e parlargli, accio portarmene
Se non aiuto, almen possi vna piccola
Speranza, che mi faccia anche hoggi viuere.
Ma ecco il suo ragazzo, che è di Erostrato?

SCENA QVARTA.

Caprino ragazzo, Dulippo finto.

DI Erostrato? dirotelo, di Erostrato
Son molti libri, e molte masseritie,
E vesti, e panni lini, e cose simili.
D. Io ti domando che m'insegni Erostrato.
C. A compito, o a distesa? D. che se a mettere
Le man ti vengo ne le orecchie, creditu

Che

Ch'io ti farò rispondere a proposito?
C. Taruo. D. aspettami un poco. C. per dio scusame
C'hor non ci ho l'agio. D. giocaremo a correre.
C. Tu c'hai piu lunghe le gambe doueuimi
Dar vãtaggio. D. horsu dimmi che è di Erostrato?
C. Io l'ho lasciato in piazza, oue riccorrere
M'ha fatto tor questo capestro, uolsiti
Dir canestro, & ha seco Dalio, e dissemi
Che a la porta del Duca m'aspettauano.
D. Se tu lo truoui, digli che grandissimo
Bisogno haurei di parlarli, deh aspettami,
Gli è meglio ch'anch'io venga, che trouandolo
Potrò senza suspetto, ne men commoda-
mente, tra via li miei concetti esprimerli.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Dulippo finto, Erostrato finto.

IO non credo che gli occhi, che si dicono,
D'Argo, a bastanza hoggi stati mi fussено.
Hor per la piazza, hor pel cortil volgendomi,
Per ritrouar costui, credo mi siano
Quanti scolari, e dottori ha lo studio
Venuti innanzi fuor che lui, ma eccolo
Pur finalmente. E. a tempo padron veggoui,
A punto io vi volea; D. che padron? chiamami
Dulippo se tu m'ami. e serua il credito
Ch'io t'ho dato col nome. E. hora lasciatemi
Honorarui, e far parte del mio debito,

Che nõ c'è alcun che n'oda. D.il non guardartene
Sempre, ti potria fare errar di facile,
In luogo oue nota ti potremo eßere.
Che nuoue apporti? E.buone. D.buon è. E.anzi ottime
Habbiam vinto il partito. D.feliciſſimo
Ma ſe coteſto fuſſe vero. E.vditemi.
Hierſera al tardi, io troui Paſifilo.
E ſenza molti inuiti, a cena menolo
Meco, oue con quei modi piu amoreuoli
Ch'io ſeppi, a un tratto mel feci amiciſſimo.
Si che, cio che diſegni lo auuerſario
M'ha detto, & ancho il penſier di Damonio,
Per quanto puo conietturando intendere:
E m'ha per lo auuenir promeſſo d'eßere
Tutto in noſtro fauore, in queſta pratica.
D. Non ſo, ſe ſai, che non è da fidarſene.
E che è bugiardo, adulatore, e perfido.
E. Ben lo conoſco anch'io, ma ſo che nuocere
Non mi puo queſto ſuo parlar, trouandolo
E toccandol con man, tutto veriſſimo.
D. E che t'ha detto in ſomma. E.che Damonio
Hauea di dar la figliuola pur animo
Al Dottor, poi ch'offeria di duo milia
Ducati ſopra dote. D.dunque paiono
A te queſte nouelle buone, anzi ottime.
E. E che credete uoi ſi toſto intendere
S'io non v'ho detto il tutto ancora. D.ſeguita
E. A queſto gli riſpoſi, che era ſimile-
mente acconcia da farle la medeſima
Sopradote. D.ben riſpondeſti; E.vditemi

Che non son anco, oue è il pnnto difficile.
D. *Difficile ci è peggio dunque.* E. *che obligo*
Fingendomi figliuolo di Filogono.
Posso far io senza mandato, in spetie
Del padre in questo. D. *sei stato allo studio*
Piu di me. E. *ne voi sete stato a perdere*
Tempo, ma queste cose su quel codice
Che vi ponete innanzi non si trattano.
D. *Lascia le ciancie, & vieni al fatto.* E. *dissegli*
Che da mio padre haueuo hauute lettere;
Per le quai m'auisaua di volersene
Venir qua, & era per partir di prossimo.
Si ch'io speraua ch'egli douesse essere
Venuto in pochi dì, però Damonio
Pregasse da mia parte, che anchor quindeci
Giorni aspettasse la cosa a concludere
Perche speraua anzi tenea certissimo
Che fermo e rato mio padre Filogono
Haurebbe quante promesse quanti oblighi
Io haueßi fatti in questo sponsalitio.
D. *Vtil sarà questo indugio ottenendolo,*
Che ancor quindeci dì mi farà viuere.
Ma poi che fia che non verrà Filogono:
E se venisse ancor, chi piu auuersario
Mi sarebbe di lui, ah tristo, e misero
Me che sia maladetto. E. *confidateui*
In me. credette, che non sia rimedio
A questo ancora. D. *deh fratel ritornami*
Viuo, che poi che entrammo in questa pratica
Son stato sempre piu che morto. E. *hor statemi*

Vn poco a vdir questa mattina hauendomi
Fatto prestar a uettura una bestia.
Io me n'vscij della porta degli Angeli,
Con animo d'andar fin sul Polesene.
A fornir certo mio pensier, ma fecemi
Questo ch'io vi dirò, mutar proposito.
Giunto ch'io fui per paßare a Garofolo
Io vidi vn gentil'huomo scendere da l'argine,
Huomo attempato, ilquale ha aßai buon'aria.
Et mi saluta, io'l saluto, domandogli
E donde viene, e doue va, rispondemi
Che da Vinegia viene, e poi da Padoa,
E che ritorna a Siena che è sua patria.
Io come so ch'egli è Senese, subito
Facendo vn viso ammiratiuo, dicogli
O voi sete da Siena, & hauete animo
D venir a Ferrara, e perche domine
Non vi debbo venir, dice tremandoli
Però la voce, & io dunque il pericolo
Voi non sapete a fiate, venendoci
Qual volta per Senese vi conoschino.
Et egli tutto stupefatto, e timido
Si ferma alhora, e mi prega di gratia
Che questa cosa tutta a pieno gli esplichi.
D. *Io non intendo questa trama.* E. *credoui.*
Vdite pur. D. *seguita pur.* E. *soggiungoli.*
Perche gentilhuom mio, gia ne la patria
Vostra in quel tempo ch'io vi stauo a studio
So stato molto a carezzato, debita-
mente sono a i Senesi inclinatißimo

E però

E però doue io possa il danno, e il biasimo
Vostro vietar, non piaccia a Dio ch'io'l toleri
Non so perche non sappiate l'ingiuria
Che a questi di vostri Senesi feceno
A certi ambasciadori del Duca Hercole.
Che da Napoli in qua se ne tornauano.
D. *Che fauole son queste, che appartengono*
Al caso mio. E. *se m'ascoltate, fauole*
Non vi parranno, ma che vi appartengono
Molto piu c'hora non credete D *seguita:*
E. *Io gli soggiunsi. questi gentilhuomini,*
O come ho detto Ambasciatori haueano
Parecchi bei poletri, e muli carichi
E di selle ferrate, e di bellissimi
Guarnimenti, e appresso buona copia
Di somachi, e profumi, e cose simili,
Che mandaua a donare il Re di Napoli
A la figliuola, & al Duca *suo Genero,*
E queste cose, come a Siena giunsero
Ritenute lor fur, da questi publici
Ladroni, che Doganieri si chiamano,
Da li quai, ne per patene che haueßino,
Ne perche testimonij producessino
Che le robbe eran del Duca, possibile
Fu d'espedirle mai fin che non hebbeno
Pagato intieramente tutto il Datio.
Come se del piu vile, e del piu ignobile
Mercatante del mondo state fossero.
D. *Eßer puo che appartenga questa historia*
A me, ma capo non ci so discernere

Ne coda, ne mi poßo indurre a crederlo ?
E. O come sete impatiente, statemi
Vn poco a udir, lasciatemi concludere.
D. Di pur quant'io t'ascoltarò. E. gli seguito.
Di ciò si è il Duca uoluto con lettere.
E poi con messi, a la uostra Republica,
E vna risposta così temeraria,
Così insolente n'ha hauuto, che esprimere
Non la potrei. per questo di tanto odio
Di tanta rabbia, e acceso questo Principe
Contra tutti i Senesi, che sul hostia
Ha giurato, che quanti nel Dominio
Suo, mai capitaran, uorrà che lascino
Fin'a le brache, e che cacciati vadino
Di qui, con vituperio, & ignominia.
D. E donde così grande, e così subita
Bugia ti immaginasti ? e a che proposito?
E. Saper vi farò il tutto. ne possibile
Era per noi trouar cosa piu utile
D. Sto pur attento, a quel che vuoi concludere:
E. Vorrei ch'udite le parole, & visti li
Gesti uo'haueste. con che affaticauomi
Di persuadergli questa baia. D. credoti;
Che so pur troppo come sai ben fingere:
E. Io gli soggiunsi, che pene grauissime
Haueua il Duca imposte a quei che albergano
Ch'alloggiasson Senesi, e non desfino
A i soprastanti in mantinente inditio.
D. Ci mancaua cotesto. E. costui che essere
Fra gli huomini del mondo, de piu pratichi

Non

Non dee, ch'al viso io lo cognobbi subito,
Giraua gia la briglia per tornarsene
In diietro. D. o come mostra esser mal praticos
Se non sa quel ch'esser douria notissimo.
Se fuße uero, in Siena a tutto il populo.
E. *E perche? non potrebbe esser? se passano*
Dui mesi, o tre, ch'egli non fù a la patria?
Che questa, & altre cose, d'importantia
Fußeno occorse? e tutta uolta occorrano;
Di che egli non potesse hauer notitia?
D. *Pur non debbe hauer troppa esperientia:*
E. *Credo che n'ha pochissima, e ben reputo*
Buona sorte la nostra. che mandato mi-
Habbia huomo innanzi, si al nostro propossito:
State a udir pur. D. *finisci pur.* E. *sentendosi*
Dir questo gia si volgea per tornarsene
In dietro, come io dissi, & io fingendomi
Sopra di me star pensoso, e fantastico:
E tutto intento a fargli beneficio,
Dimoro un poco, e poi quasi scuotendomi
D'un gran pensiero, hor non habbiate dubio
Gli dico, Gentilhuom che sicurissima
Via ho di saluarui; & voglio fare ogni operà
Per l'affettione c'ho a la uostra patria,
Che per Senese non vi cognoschino:
Vo che ad ogn'uno voi diciate d'essere
Mio padre: e perche meglio velo credino
Alloggiarete meco: Io di Sicilia
Sono d'una città, detta Cathanea
Figliuol d'un mercatante, che Filogono

E det-

E detto, così a quanti vi domandano,
Dite pur voi che sete di Cathanea,
E mercatante, e chiamato Filogono.
Et io che nominato sono Erostrato,
Vi farò come a padre, i conueneuoli?
D. Deh come son ben sciocco, e poco pratico.
Pur hor comincio il tuo disegno a intendere:
E. Che ve ne par? D. aßai ben. ma vn scropulo
Ch' non mi piace, ci resta. E. che scropulo?
D. Che stando vn giorno, o dui qui, & accadẽdogli
Di ragionar con altri, potrà facil-
mente, che tu l'habbi vccellato accorgersi.
E. Non vi pensate voi ch'io habbi aggiungere
Altro? Io l'ho gia si accarezzato, & vogliolo
Si ben trattare, & honor, che vn Prencipe
Non potrebbe da me piu honorar riceuere.
E poi che fatto con tant'amoreuoli
Dimostration, me l'haurò ben dimestico
Gli conterò tutta la trama libera-
mente, ne credo il trouarò difficile
Di compiacermi in cosa, doue a mettere
Egli non ha se non parole semplici.
D. Che vuoi che faccia? E che faccia il medesimo
Che farebbe Filogono trouandosi
In questa terra, e non fusse contrario
Al voler nostro, che oblighi a Damonio
Senza suo danno, il nome di Filogono
Per dua milia ducati, e per tre milia
Di sopra dotte, e per quel piu che chiedere
Gli saprà a bocca egli steßo, e non dubito

Che

Che me lo nieghi, quando non puo nuocere
A lui questo contratto, non essendoci
Scritto il suo nome. ma quel d'uno estraneo.
D. *Pur che succeda. E. faciamo il possibile.*
E de la sorte piu tosto dogliamoci
Che di noi stessi, che per negligentia
Siamo restati. D. hor su doue lasciatolo
Hai? E. ad una hosteria per tre bestie
Ch'egli ha, non bene in casa capirebbono:
Vo che i cauagli a l'hosteria si lascino,
E le persone in casa nostra alloggino.
D. *Perche non l'hai menato teco? E. paruemi*
Meglio auuisarui prima. D. hor torna e menalo
E fargli honore, e non guardare a spendere.
E. *Vbidiroui, eccol per Dio vedetelo (contralo:*
Che viene in qua. D. gli è questo, hor va & in-
A ch'io lo voglio vn po squadrar s'ha l'aria
D'un ser capocchio come ben debbe essere.

SCENA SECONDA.

Senese, il suo Famiglio, Erostrato.

F. *CHi va pel mondo incorre in gran pericoli:*
Gli è ver se questa mattina a Garofalo
Paßando il fiume, si fusse pel carico
La naue aperta, tutti affogauamoci.
Che non habbiam di notar molto pratica.
S. *Di cotesto non dico. F. del terribile*
Fango voi dite, che di qua da Padoa
Trouammo, oue piu volte hebbi gran dubio
Che i poueri cauagli rimanessino.
S. *Vah tu sei grosso, io dico col pericolo,*

Nel quale ſiamo ſtati per incorrere
In queſta terra. F. gnafe, vn gran pericolo,
Ritrouar chi vi laſci a pena giungere,
E che da l'hoſteria vi leui ſubito,
E alloggi in caſa ſua. S. merce del giouene
Gentile gratioſo, e ch'oggi Domene-
dio, ci mandò all'incontro per ſoccorrerci
Ma pon da lato, pon coteſte fauole,
E guardati, e coſi ancho tu, guardatiui
Di dir che ſiam Seneſi: e raccordeuoli
Siate, di nominarmi per Filogono
Di Cathanea. F. coteſto ſi eterroclito
Nome, per certo haurò male in memoria,
Ma non gia quella caſtagna, ſi facile-
mente mi ſcordarò. S. dico Cathanea
E non caſtagna, in tuo mal punto. F. dicalo
Vn'altro pur, che a me non baſta l'animo
Ricordarmene mai. S. ſta dunque tacito
E guardati che Siena mai non nomini,
F. Che vi parria s'io mi fingeſſe mutolo
Come feci ancho in caſa di Criſobolo?
S. Fa come ti par meglio. ma ecco il giouene
Tanto corteſe. E. ben venga Filogono
Mio padre. S. e ben ſia il mio figliuolo Eroſtrato
Trouato. E. habbiate in mente a ſaper fingere
Che queſti Ferrareſi c'hanno il diauolo
In corpo tutti, non poſſino accorgerſi
Che voi ſiate Seneſi. C. no no, ſtatene
Pur ſicuro, che ben faremo il debito.
E. Sareſte ſualigliati, & altre ingiurie:

E ſcor-

E scorni haureste, che a furore popoli
Vi cacciaran come rubaldi subito.
S. Io li veniuo ammonendo, e non dubito
Che punto punto in questa cosa fallino.
E. E con li miei di casa, hauete il simile
Modo a tener, che questi che mi seruono
Di questa terra son tutti, ne vi dero
Mio padre mai, ne mai furo in Sicilia,
Questa è la stanza, entriamo, voi seguiteci.

SCENA TERZA.

Dulippo solo.

QVesta cosa, non ha tristo principio,
Pur che peggior il mezo, o il fin non seguiti
Ma non è questo il dottor temerario
Ch'ardisce domandar si bella giouane
Per moglie? o grande auaritia, o de gl'huomini
Gran cecità. Per non dotar Damonio
Si bella, si gentil, tanto amoreuole
Figliuola, pensa costui farsi genero,
Che per età, conueniente suocero
Gli saria, & ama piu c'habbia abondantia
Di roba, che di contento la misera,
Figliuola, e impirle la borsa desidera
Di fiorini, e nou cura che in perpetuo
Vn'altra ch'ella n'ha rimanga vacua:
Ma forse fa pensier che debba empirgliela
Il dottor di doppioni, io mi delibero
Di dargli vn poco di baia, e di prendermi
Alquanto di piacer di questo tisico.

SCENA QVARTA.

Charione Famiglio, Cleandro, Dulippo Finto.

O Padron c'hora è questa fuora d'ordine
D'andare a cerco? credo che si stuzzichi
Hormai li denti, non vuo dir che desini,
Ogni banchier, ogni ufficial di camera
Che sono a vscir di pizza sempre gli vltimi.
C. Io son venuto per trouar Pasifilo
Accio desini meco. Che come fussemo
Pochi sei bocche che siamo, e aggiungendoui
La gatta sette a mangiar quattro piccioli
Lucetti, che vna libra e meza pesano
A pena tutti insieme & una pentola
Di ceci mal conditi, & uenti sparagi,
Che senza piu in cucina s'apparecchiano
Per voi, e tutta la famiglia pascere.
Cl. Temi luppaccio che ti manchi? Ch. Temone
Pur troppo. Du. nō debbo vccellare e prendermi
Piacer di questo vecchio? Ch. dee dunque essere
La prima volta. D. che dirò? Ch. rincrescemi
De la famiglia e non gia del mio incommodo.
Che quel con che temporeggiar potriamo
E con pane, e coltello un poco i poueri
Famigli, tutto in duo boccon Pasifilo
Trangugiar debbia, ne cimaner satio,
Che voi, e con la pelle mangiarebbesi
E con l'ossa la mula vostra, & ancho la
Carne, s'hauesse pur carne la misera.
C. Tua colpa che si ben n'hai cura. Ch. datene
Pur colpa fieno, e a le biada, che costano.

D. La-

D. Lascia pur fare a me. Cl. taci brutto asino
E guarda se apparir uedi Pasifilo
D. Quando io non possa far altro, uo spargere
Tra Pasifilo, e lui tanta zizania,
Che non credo che mai più amici tornino.
Ch. Non bastaua patrone che venuto ci
Fusse un di noi, senza venir voi proprio?
Cl. Si perche sete assai diligenti huomini.
Ch. Per Dio voi cercate altri che Pasifilo,
Che douete pensar che se Pasifilo.
Non hauesse trouato miglior tauola
De la vostra, gia un pezzo ne la camera
Vi aspettarebbe al fuoco. Cl. hor non mi rompere
Il capo, ma ecco da chi potrò intendere
Se forse con Damonio costui desina,
Non sei tu seruitore di Damonio?
D. Si sono, al vostro piacer. Cl. ti ringratio,
Tu mi saprai dunque dir, se Pasifilo
Gli è stato hoggi a darlar. C. ci e stato, e credoci.
Sia forse anchora, ah ah. Cl. ma di che riditu
D. D'uno ragionamento da non ridere
Per ognuno però c'hebbe Pasifilo
Pur dianzi con mio patrone. Cl. potrebbesi
Risaper. D. ah non saria honesto diruelo.
Cl. Se si appartiene a me. D. basti. Cl. respondemi
D. Non posso, dir altro, perdonatimi.
Cl. Questo solo, e non altro vorra intendere,
Se sia appartiene a me. dillo di gratia.
D. quando io fussi sicuro che star tacito
Voi ne doueste, vi scoprirei libera-

mente ogni cosa Cl.io sarò secretissimo,
Non dubitar. Tu Charione aspettami
Costa, hor di su, D. se mio patrone a intendere
Venisse mai, che per me hauuto inditio
Voi n'haueste, mi sarebbe il piu misero
Huomo che viua. Cl. non è per intenderlo
Mai hor di pur. D. chi m'assicura. Cl. t'obligo
E ti do in pegno la mia fede. D. e debole
Pegno che sopra li hebrei non vi prestano.
Cl. Piu che l'oro, e le gemme ual tra gli huomini
Da bene. D. e doue al dì da hoggi si trouano.
Volete pur che io vel dica. Cl. anzi pregoti
E te ne fo le croci, appartenendosi
A me però. D. vi se appartiene, & voglioui-
lo dir, perche mi duol che un'huomo simile
Sia cosi dileggiato da vna bestia.
Cl. Dimel di gratea. D. io vel dirò giurandomi
Però voi prima, che mai ne a Pasifilo
E meno a mio patron, siate per muouerne
Parola. Ch. qualche ciancietta debbe essere
Che da parte gli da di questa giouane,
Forse con speme, di trarne alcun'vtile.
Cl. Io credo a punto da hauer qui vna lettera.
Ch. Mal lo cognosce ci bisognerebbono
Tanaglie non parole, che piu facile-
mente cauar li denti lasciarebbesi
De la mascella, che scemare un picciolo
De la scarsela. Cl. ecco una carta, pigliala
Et aprila tu stesso, cosi giuroti
Di non parlarne con persona, hor dimelo,

D. Io

D. Io vel dirò, m'increſce che Paſifilo.
Vi vccelli, che il ghiotton vi dia ad intendere
Che per voi parli, e tutta via incontrario.
Inſti col mio patrone: e che lo ſtimuli.
Che dia per moglie la figliuola, a un giouene
Scolar Siciliano, che ſi nomina
Aroſto, o roſpo, o groſco, io nol ſo eſprimere:
Ha un nome indiauolato. Cl. chi è Eroſtrato.
D. Si ſi coſi ſi chiama, e dica il perfido
Di uoi tutti li mali, che ſi poſſono
Dir d'alcun huomo infame: Cl. a chi. D. a Damonio,
Et ancho a Polineſta. Cl. è egli poſſibile.
Ah ribaldo. e che dice. D. immaginateui
Quel che ſi puo dir peggio, che il piu miſero,
E piu ſtrett'huom non è di voi. C. Paſifilo
Dice coteſto di me. D. che venendoui,
A caſa, ha da morir per auaritia
Voſtra di fame. Cl. oh che ſel porti il diauolo!
D. E che il piu faſtidioſo, e il piu colerico
Huomo del moudo uoi ſete, e diſtruggere
La farete da affanno. Cl. oh lingua peſſima.
D. E che toſſite, e ſputate continua-
mente dì e notte, con tanta ſpurcitia,
Che i porci di voi ſchifi diuerebbono.
Cl. Non toſſo pur ne mai ſputo. D. e chiariſſimo
Hor me ne aueggo. Cl. è ver hor ſon grauiſſima-
mente infreddato, ma chi nè ben libero
Di queſto tempo. D. e dice che vi puzzano
Li piedi, e ditella ſi che amorbano.

E piu, c'hauete un' fiato incomportabile.
Cl. Non possi hauer mai cosa ch'io desideri
S'io non lo pago. D. che vi pende l'hernia;
Cl. O che gli venga il mal di Santa Antonio;
Tutto cotesto che dice è falsissimo.
D. E che cercate pigliar questa giouane;
Piu perche de i mariti desiderio
Hauete che di moglie. Cl. che significa
Questo suo dir? D. che adescar li gioueni
Cosi volete che a casa vi venghino;
Cl. Li gioueni? a che effetto? D. in maginatelo
Voi pur. Cl. puo esser che dica Pasifilo
Coteste ciancie? D. e molte altre bruttissime,
E dishoneste. Cl. egli crede Damonio?
D. Si. piu che al credo, e gia ui haurebbe dato la
Repulsa, se non fusse che Pasifilo
Lo prega, che non voglia anco risoluerui;
Che spera s'egli tien la cosa in prattica
Hauer da voi danari, e mille commodi;
Cl. Hauer da me? voglio che come merita;
Habbi un capestro, e perche non hebbi animo
Di dargli queste calze, come fossino
Vn poco piu di quel che sono, logore;
D. Per dio per dio, haurà fatto gran perdita;
Volete altro da me. Cl. non altro, hauuto ne
Ho pur troppo: D. io ritornarò piacendoui,
In casa. Cl. va dimmi anco se mi è lecito
Saperlo, come è il nome tuo. D. mi dicono
Mal ti venga. C. noioso, e dispiaceuole
Nome hai certo. sei tu di questa patria.

D. Mes-

D. Messer no seno d'un castel che chiamano
Fosuccio ch'è cola nel territorio
Di Tagliacozzo.a dio.Cl.a dio, deh misero
Di chi mi fidau'io,come prouistomi
Ero d'un messaggiero,e d'uno interprete,
Ch.Vogliam patrone,a posta de Pasifilo
Hoggi morir di fame,Cl.non mi rompere
Il capo.che impiccati insieme fossiuo
Amendui.Ch.non ha nuoue che gli piaccionа
Cl. Hai si gran fretta di mangiar,che satio
Non possi esser tu mai.Ch.sono certissimo
Di non mi satiar mai,fin che al seruitio
Suo stia. Cl.ma andiamo in malhora. Ch.ma in
Per te,e per quãti auari si ritruouano (pessima

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Dalio cuoco, Caprino ragazzo, Erostrato finto.

GIunti che siamo a casa,se di sedici
Oua c'hai nel canestro una o due coppie
Ritrouo sane mi pare un miracolo.
Ma con chi perdo io le parole,u diauolo
E rimasto hor questa forca,debbe essere
A dar la caccia a qual che cane,o fermosi
A guardar l'orso,ogni cosa il fa volgere,
Che tra via troua, s'un facchin,s'un pouero
Giudeo gli vien ne piedi,no'l terrebbeno
Le catene,che non corresse subito
A darli noia,Tu verrai pur zacchera,

S'io trouo rotto un'ouo solo, voglioti
Rompere il capo. C. si ben forse rompere,
Ch'io non possa di poi seder, brutto asino.
D. Ah frasca. C. s'io son frasca non posso eßere
Con vn becco sicuro: D. odi, se carico
Non fuss'io, ti farei veder se un asino.
E un becco fussi. C. rade volte veggoti
Poltron, che tu non sia molto ben carico,
Di vino, o di mazzate in abondantia.
D. Al dispetto, ch'io son per attacargliela.
C. Arubaldon, tu biastemi con l'animo,
E con là lingua non ardisci. D. vogliolo
Dire al patrone, o mi darà licentia,
O tu non dirai tuttauia ingiuria.
C. Fammi il peggio che sai far. E. che discordia
Che disputa è cotesta? C. mi vuol battere
Padron, perch'io'l riprendo che biastemia.
D. Ei se ne mente per la gola, dicemi
Ingiuria il ladroncel, perch'io'l sollicito
Che venga tosto. E. non piu, va tu Dalio
E pela i tordi, & i piccioni, e acconciami
Cotesta schiena, con gran diligentia,
E cosi il petto, e poi le maßeritie
Fa che sien nette, e piu che specchio lucibino.
Come io ritorni, ti dirò per ordine
Qual debbi lesso, e qual arosto cuocermi,
Pon giu il canestro tu Caprino, e seguimi.
O come volentier' vedrei Pasifilo.
Ne so doue trouarlo, ecco chi darmene
Potrà, per auentura, alcuno inditio.

SCENA SECONDA.

Dulippo finto, Eroſtrato finto.

E. C'Hai tu fatto di tuo padre Filogono?
Io l'ho laſciato in caſa. Di Paſiſilo
Ho biſogno, ſapreſte vo' inſegnarmelo?
D. Queſta mattina deſino a la tauola
Di mio patron. non ſo poi doue andato ne
Sia, che ne vuoi tu far? E. ch'egli notiſichi
La venuta di mio padre, a Damonio.
Ilquale è apparecchiato di promettere
La ſopradote, e tutto quel che chiedere
Sapranno a bocca. io farò ben conoſcere
A quel dottor pecorone, che ſtudia
Di diuentare vn becco, che in malitia
E in cautele io non gli ſon per cedere.
D. Va fratel caro, va cerca Paſiſilo.
Tanto che'l troui, & vedi di concludere
Hoggi ogni modo a noſtro benefitio.
E. Doue ho a cercarne. D. doue s'apparecchino
Conuiti. il puoi truouar fra i pizzicagnoli.
Con peſcatori, e becchai ſpeſſo bazzica.
E. Che fa con loro. D. guata quei che comprono
Qualche gallina graſſa, qualche morbida
O ſchiena, o petto di uitella, tortore,
Quaglie, piccioni groſſi, alcun notabile
Peſce accio a tempo che ſi cena, o deſina
Arriuando improuiſo a quelle tauole
Con vn bel pro vi faccia, ſalutando li
Conuitati, ſi aſsetti a la domeſtica.

E. Cotesti luoghi cercherò. D. è impossibile
Che tu nol truoui, io t'ho poi da far ridere.
E. Di che. D'un parlamento che con l'emulo
Nostro, hebbi pur teste. E. perche non dirmelo
Hora. D. non uoglio, ua pure, e sollicita
Quel c'hai da fare, e ritruouo Pasifilo.

SCENA TERZA.

Dulippo solo.

Questa causa amorosa che si litiga
Tra me, e Cleandro, a un giuoco mi par simile
Di Tara, doue alcuno uede perdere
A posta a posta in piu uolte un gran numero
Di danari, e dolente al fin dir vadane
Il resto, e quando aspetti che sia l'ultima
Destruttione sua, tal vedi uincere.
Quel tratto, & indi un'altro, e in modo arridergli
Fortuna, che tre, quattro, e cinque in picciolo
Spatio, ne tira, e dal suo lato crescere
Fa il mucchio vedi l'altra che tiratosi
Hauea tutti i danari inanzi, ch'erano
In giuoco, cominciare una, e dua a perderne
E quattro, e cinque, sette, e dieci, e dodici,
E scema il monte, e si riduce a i termini,
In che vide pur dianzi il suo auersario.
E poi di nuouo si uedo risorgere,
E di nuouo cadere, & vanno, & uengano
Di qua, e di la li guadagni, e le perdite.
Tanto che uiene un bel punto, che acumula
Da un lato il tutto, e lascia l'altro pouero.
Quante fiate che sia la uittoria

Mia m'ho creduto, quante ancora à l'ultima di-
speration mi son trouato, che essere
Superior m'ho veduto il mio Emulo.
Cosi hor di sopra, hor di sotto gettandosi
Fortuna, ne la sua ruota volubile,
Fa che ne in tutto hauer, ne in tutto perdere
Mai posso la speranza. questa pratica
Che conduci il mio seruo, bench'io giudichi
Ageuole, sicura, e riuscibile,
Non posso star però con sicuro animo,
Che non mi venga a disturbare, e a rompere
Qualche accidente c'hora non mi imagino
Ma ecco, che esce il mio padron Damonio.

SCENA QVARTA.

Damonio, Dulippo Neuola.

D*Vlippo.* D. *eccomi* Da. *va in casa è di al* *(Neuola,*
Al Rosso, al Mãtouã, che a me qui vẽghi- *(no.*
Che dispensar li uoglio in diuerse opere.
E poi te ne ua nella mia camera,
E cerca molto ben per quello armario
De le scritture, fin che truoui un ruotolo
Di strumenti, che parlan de la vendita,
Che fece Vgo Malpensa a mio Bisauolo
De le terre da Ro credo rogatone
Fuße vn ser Lippo da piazza, & arrecalo
Qui a me. Du. *cosi farò con diligentia.*
D*a.* V*a pur che vno instrumento piu increſceuo'e*
Vi trouerai che non ti pensi ah misero
Chi in altri che se stesso habbi fiducia.

Piena,che a me fin di casa del diauolo
Hai questo tristo per infamia,e scandalo
Mandato,e dishonore,& uituperio
Di me,e di casa mia,perche sia l'ultima
Mia ruina.Venite qua,e intendetemi
Bene. Tornate in casa,e nè la camera
Mia uene andate insieme,oue debbe essere
Dulippo,e simulando altro, accostateui
A lui,e tutti in un tratto mettetegli
Le mani adosso,e prendetelo,e subito
Con quella fune che sopra la tauola
A questo effetto ho lasciata,legategli
E le mani,e li piedi,indi portatelo
Sotto la scala,in quella stanza piccola,
E serrateuel dentro,e riportatemi
La chiaue,che lasciata pel medesimo
Effetto,ho ne la toppa andate,e fatelo
Piu chetamente che ui sia possibile.
Poi torna immantinente a me tu Neuola.
Ne. Sarà fatto.Da.ma fatel senza strepito.
Come debb'io di cosi graue ingiuria
Ahi lasso uendicarmi,se supplicio
Darò a costui,secondo i suoi demeriti,
E che recerca l'ira mia giustißima.
Io ne sarò da le leggi,e dal Prencipe
Punito,ch'a un priuato non è lecito
Farsi ragio d'autorità sua propria.
S'al Podestà,s'al duca,o a secretarij
Mi uo a dolere,il dishonor mio publico
Deh che pens'io di far,quando ogni stratio
Faces-

Facess'io di costui che sia possibile,
Non potrò far però ch'egli non habbila
Figliuola uiolata, e ingrauidatola
Fors'ancho, e ch'io non habbia questo obro
E questa macchia su gli occhi in perpetuo.
Ma di chi, di chi, uoglio fare istratio?
Io io son quel ch'esser punito merito.
Che m'ho fidato di lasciarla in guardia
Di questa uecchia puttana sua balia.
S'io le uoleuo per buona custodia,
Custodir la doueuo io di continuo.
Farla sempre dormir ne la mia camera,
Ne in casa tenei mai famigli gioueni,
Ne le mostrare unqua un buon uiso. O moglima
Hor ben conosco che danno, che perdita
Feci di te, quando rimasi uedouo,
Ma perche non la maritai? potendola
Gia maritar tre anni? se ben mettere
Non si potea si riccamente, messo la
Haurei almen nobilmente, indugiato mi
Son d'anno in anno, pur con desiderio
E speranza, di farne alcuno horeuole
Parentado, ecco che m'auiene, ah misero,
A chi voleu'io maritarla? à un prencipe?
Ah infelice, ah pien d'ogni disgratia.
Questo è ben certo quel dolor che supera
Tutti gli altri, che perder roba, perdere
Figliuoli, e moglie, tutto è tolerabile.
Sol questo affanno è quello che puo uccidere,

E m'ue-

E m'vccidera certo.gia non merita
O Polinesta la mia mansuetudine,
Che tu mi renda cosi duro premio.

SCENA QVINTA.

Neuola, Damonio Pasifilo.

PAtrone, habbiam fatto il bisogno, & eccoui
La chiaue. D. bene sta, vanne hor tu Neuola
A ritrouar Messer Paulin da Bibula,
Sta presso a Sã Francesco.N.io so. D. domanda
Da parte mia quei sua ferri da mettere (gli
A prigioneri a i piedi,e torna subito.
N.Io vo.D.ma ascolta,se volesse intendere
A chi li uoglio adoperar,rispondegli
Che tu nol sai. N.cosi dirò, D. odi, guardati
Che ne a lui dica,ne ad altri una minima
Parola,che Dulippo habbiamo in carcere.
N.Gli è difficile in somma,anzi impossibile,
Che li danari altrui in man ti venghino
E ch'a l'unghie tal hor non ti si appichino.
Io mi marauigliauo ben,come essere
Potesse,che con quel poco salario
Che dal patrone ha costui, si honoreuole-
mente vestir si potesse,hor comprendone,
La causa, hauea cura egli de lo spendere,
E di tenere i conti,e del riscuotere,
Le chiaue di granari in sua mano erano,
Dulippo di qua,Dulippo di la,intimo
Egli al patrone,egli a i figliuoli in gratia,
Era fa il tutto,egli d'oro finissimo.
Di fango eramo noi altri, e di poluere.

Hor

Hor uedi cio, che gli interuiene a l'ultimo:
Gli sarebbe per dio stato piu utile.
A non far tanto. P. *tu di il uero Neuola.*
Che glie la fatto troppo. N. *e donde diauola*
Esci tu? P. *esco della casa propria*
Che tu, ma non per quel uscio medesimo.
N. *Doue eri tu? gia un pezzo credauaci*
Che ti fussi partito. P. *essendo a tauola*
Mi sentij in corpo non so che, correre
Ratto mi fe alla stalla, oue poi presemi
Il maggior sonno ch'io hauessi gia quindici
Giorni, e forza mi fu quiui a distendere
Sopra la paglia, doue ho poi continua-
mente dormito, e tu doue uai? N. *mandami*
In gran fretta il padron in seruitio.
P. *Si puo egli dir?* N. *no.* P. *quasi piu infermatone*
Di me fass'egli, o dio che cosa standomi
Nella stalla ho sentito o Dio che historia
Ho inteso, o buon Cleandro, o buon Erostrato
C'hauer desiderate moglie, & uergine,
Beato chi di uoi torrà la giouane,
Chi la torrà, potrà trouarle uergine
Creatura nel corpo, o maschio, o femina,
Se ben ella non è. Chi di lei credere
Hauria potuto tal cosa? domandane
Il vicinato la piu honesta giouane,
La piu deuota che uiua, con monache
E non con altre persone mai pratica,
Sta sempre in oratione, con l'officio,
Con la corona in mano, o col rosario,
A l'uscio,

A l'uscio, e la finestra son rarissime
Volte che tu la veggia, non si mormora
Che innamorata mai fusse, ella è proprio
Vna romita santarella, facciale
Pure il buon pro. messer Cleandro pigliala,
Vn pai di belle corna non ti mancano,
Appresso l'altra bella dote, guardimi
Dio, che per me queste nozze si turbino,
Anzi procacciarò che le si facciano,
Ma non è questa la vecchia malefica?
Che dianzi vdij che scopriua a Damonio
Tutta la cosa? oue si va Psiteria?

SCENA SESTA.

Psiteria Vecchia, Pasifilo.

P. *QVA presso, a casa di mona Beritola:*
Che vai tu a cicalarui, e fargli intendere
De le belle opre de la vostra giouane?
P. *In fe de dio non gia, ma donde domine*
Lo sai? Pa. *tu dianzi mel facesti intendere.*
Ps. *E quando te'l diss'io?* Pa. *quando a Damonio*
Lo diceui ancho, che in tal luogo stauomi
Che ti potea vedere, e vdir benissimo
O bella proua, accusar quella misera
Fanciulla, & esser causa che quel pouero
Padre di duol si muoia, e che la Balia
E quel meschin garzon corra in pericolo
Di lasciarui la vita, & altri scandoli
Che seguiranno Ps. *certo fu inconsiderata-*
tamente, nella colpa è di Psiteria,
In tutto. Pa. *e di chi è colpa.* Ps. *habbi patientia*
Ch'io

Ch'io ti dirò come le cose passano.
Son molti, e molti giorni, che auuedutami
Era, che questi giouani s'amauano:
E pel mezzo di questa porca Balia,
Insieme quasi ogni notte giaceuano.
E tutta volta me ne stauo tacita:
Ma questa mane cominciò la Balia
A garrir meco, e ben tre volte dissemi
Imbriaca, & io a lei risposi in vltimo
Taci ruffiana, tu non sai che l'opere
Tue sappia. doue a bar lume sei solita
Di far venir Dulippo, quando dormeno
Gli altri, ma in verità non gia credendomi
D'essere vdita, & volse la disgratia
Ch'vdita fui dal patrone, ilqual subito
Mi chiamo nella stalla, & volse intendere
Il tutto Pa. e come gli hai tu detto. Ps. ah misera
S'io hauessi pensato che Damonio
Il mio padron, cosi douesse hauerselo
A mal prima m'haurei lascia vccidere
Che dirglielo. Pa. gran fatto se dè hauerselo
A mal Ps. m'increfce piu di quella pouera.
Fanciulla, e che s'affligge, piange, e stracciasi
Li capei, ch'a vederla potria muouere,
A pietà i sassi. non perch'ella dubiti
Di se, ma del garzone, e de la Balia:
Ch'ambi vede in grandissimo pericolo
Ma voglio andar c'ho fretta. Pa. ua, ma in pol- (uere
Che ben lor hai oncia in capo la cuffia;

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Erostrato Finto.

CHe debb'io fare ahi laßo? che rimedio
Che partito, che scusa poß'io prendere,
Per nasconder la fraude che si prospera,
Si senza impedimento, e senza scropulo
Sin qui ho condotta. hor se potra cognoscere
S'io son com'io mi fo nomare Erostrato,
O pur Dulippo, poi che oltra ogni credere
Il mio vero patron il ver Filigono
E sopragiunto, cercand'io Pasifilo
E hauendomi detto un che vedutolo
Hauea fuor do lo porta di san Paolo
Ero ito per trouarlo, oue si scarcano
Le naui. & ecco ch'a la ripa giungere
Veggo vna barca, lieuo gli occhi, e vistoui
Horsu la prora il mio conseruo Litio
E tutto un tempo, il mio padron Filogono,
Che porgea fuora il capo. in dietro subito
Vengo per auisarne il vero Erostrato,
Acciò che a si repentino infortunio
Repentino consiglio potiam prendere.
Ma che si puote in cosi poco spatio
Inuestigar? che quando ancho concessoci,
Piu che potiam desiderar lunghissimo
Fuße, che pensar si potrebbe? eßendoci
Conosciuto egli per Dulippo ignobile
Famiglio di Damonio. Io per Erostrato

Per

Per Gentilhuomo riputato publica-
mente Corri, Caprino a quella femina
Prima che metta il pie la dentro pregala
Che vegga se Dulippo è in casa, e dicagli,
Che venga fuor che per cose che importano
Gli uuo parlar, ascolta, non vi aggiungere
Altro, e fa si ch'ella non possa accorgersi,
Ch'altri, che tu sia che'l facci richiedere

SCENA SECONDA.

Caprino, Psiteria, Erostrato Finto.

O *Buona donna, o vecchia, o brutta femina*
Vecchiaccia sorda, non odi fantasima

P. *Dio facci che tu vecchio non possi essere*
Mai, si che alcun non t'habbia a dire il simile

C. *Vedi, s'in casa è Dulippo di gratia*

P. *Cosi non ci fosse egli.* C. *deh domandalo*
Vn poco da mia parte c'ho grandissimo
Bisogno di parlargli. P. *habbi patientia*
Ch'egli è impacciato, C. *volto mio bello anima*
Mia cara, fagli l'ambasciata. P. *dicoti*
Che gli è impacciato. C. *e tu impazzata, femina.*
Poltrona, P. *deh capestro* C. *o indiscreta asina*

P. *O ribaldel che ti nasca la fistola*
Che tu sarai impiccato. C. *e tu molefica*
Strega sarai bruciata. se gia il cancaro
Pria non ti mangia. gran fatto sarebbeti
A dirgli una parola. P. *se t'approssimi*
Io ti darò vna bastonata. C. *guardati,*
Vecchia, imbriaca, che se piglio un ciottolo
Io non ti spezzi quel capo di scimia.

P. Hor

P. Hor sia in malhora, credo tu sia il diavolo
Che mi viene a tentar. E. Caprin non odi tu?
Ritorna a me. che stai cosi a contendere:
Ahi lasso, ecco che viene in qua Filigono:
Non so che far, ne so in che lato volgermi,
Non voglio gia che mi truoui in questo habito
Ne prima egli a me parli ch'io ad Erostrato.

SCENA TERZA.

Filigono, il Ferrarese, Litio Seruo.

Valent'huom siate certo, che gl'è proprio
Come voi dite, che non è amor simile
A quel del padre. fu un tempo che credere
Io non haurei potuto, che ne l'vltima
Mia etade, io fussi vscito di Sicilia.
Ne che facendo, e fuße da importantia
Quanto si vuol, m'haueße fatto muouere,
E pur venuto son con gran pericolo
E gran fatiche, un viaggio lunghissimo.
Sol per veder mio figliuolo, e menarmelo
Meco. F. mi credo c'habbiate grauissima-
mente patite, e piu che bisogneuole
A l'età vostra non era. Fi. credetelo,
Venuto son certi Gentilhuomini
De la mia patria, ch'a l'Oreto haueuano
Voto fin in Ancona, indi portatomi
Ha vna barca a Rauenna, laqual simile-
mente di peregrin tornaua carica,
Poi da Rauenna in qua sempre a contrario
Da acqua, venuto son con grande incommodo.
Fe. E mali alloggiamenti vi si truouano.

Fi. Pessimi certo.ma questo una fauola
Reputo,uerso il dispetto,e il fastidio
Che gli importuni gabellieri u'usano.
Quante fiate credete che m'habbino.
Aperto vna valigia, e un forzier picciolo,
Ch'ho meco in naue?e refrustato,& voltomi
Sozopra cio ch'io v'ho dentro?e guardatomi
Han ne la tasca,e nel seno.ero in dubio
Qualche volta,che non mi scorticassено,
Per veder se tra carne,e pelle fossino
Mercantie,o robbe che pagaßon datio.

Fe. Ho inteso che costesti fanno pessime
Cose,e che i Mercatantiui aßassinano.

Fi. Siatene certo,ne se ne puo credere
Altro,che chi hauer cerca tali vfficij,
E ribaldo,e ghiotton per consequentia.

Fe. Vi sarà questa paßata molestia,
Hoggi uno accrescimento di letitia,
Quando in riposo,il figliuolo carissimo
Vi vederete appresso.ma piacendoui
Ditemi perche non piu tosto il giouene
Hauete fatto tornare in Sicilia;
Che voi di venir qui pigliarui incommodo?
Non ci hauendo altra cosa d'importantia
Come voi dite,forse piu auuertentia
Hauete hauutó a non tor da lo studio
Lui:che a torui questa fatica,e mettere
La vita vostra a non poco pericolo.

Fi. Cotesta non è non stata la pottissima
Cagione,anzi il maggior mio desiderio

E,che finisca,e lasci questo studio
E che ritorni a casa;Fe.non essendoui
A cuor che si facesse huomo di lettere
Perche il mandaste a lo studio? Fi.dirouelo
Quando egli staua a casa,tenea pratiche
Che non mi parean buone,ne lodeuoli
E spendeua,e gettaua come i giouani
Fan le piu volte,io pensai che mandandolo
Fuor di casa,douesse rimanersene.
Ma non pensai che tanto poi rincrescere
Me ne douesse,il confortai che a studio
Andassi,e posi in suo libero arbitrio
Di andar ouunque gli desse l'animo.
Cosi venne egli qui,non credo giunto ci
Fusse anco,che mi prese vna molestia,
Vno affanno,un dolore intolerabile,
Da indi in qua,credo che stati siano
Poche notti questi occhi senza piangere
Io l'ho pregato poi per cento lettere,
Che se ne torni a casa,ne mai gratia
Ho hauuto d'impetrarlo.anzi e rispondemi
Sempre pregando,ch'io lasci che seguiti
Lo studio,doue in brieue ha indubitabile
Speranza,riuscire eccellentissimo
Fe. In verità molti scolari,& huomini
Degni di fede,sento che'l comendano
Ne studente è di lui di maggior credito
Fi. Che bene speso habbia il tempo n'ho gaudio,
Pur non mi curo di tanta scientia,
Star lontano per questo ancho douendomi

Qualche anno, che se in tanto non essendoci
Lui, io venissi a morte, io morrei, credomi,
Disperato, e per questo mi delibero
Menarlo meco. Fe. l'eßere amoreuole
A i figli è cosa humana, ma biasmeuole
E feminile è l'esserne si tenero.
Fi. Hor io son cosi fatto, ancora voglioui
Dire un'altra cagion di piu importantia
Che m'ha fatto venir quattro, o cinque huomini
Son venuti in piu volte di Cathanea
In questa terra, per varij negocij.
E tutti chi vna, e chi due volte dicono
Eßer andati per trouar Erostrato
A casa, e mai non hanno hauuto gratia
Di poterlo vedere, per questo dubito,
Che non si occupi tanto in queste lettere,
Che non faccia mai altro, e ogni comercio
Schiui, ne pur con quei de la sua patria
Voglia parlar, ne soffrir di bbadi
Mangiar, ne pur di ber, perche d'un piccolo
Momento, non defraudi questo studio.
Penso che vegli tutta notte, è giouene
E delicatamente vso, potrebbesi
O morir, o impazzare, o d'altra simile
Disgratia darsi cagion. Fe. riprensibile
E ogni cosa troppo. ecco doue habita
Vostro figliuolo io bußero piacendoui.
Fi. Bussate. io sento il sangue per letitia
Che tutto mi si muoue. Fe. non rispondono
Fi. Bussate un'altra volta. Fe. credo dormino,

Lasciate far a me. venite apriteci
Oh la, venite se alcuno è, che ci habiti.

SCENA QVARTA.

Dalio cuoco, Ferrarese, Filogono, Litio.

SE quest'uscio v'haueße dato l'eßere,
Con piu rispetto non doureste batterlo,
Che furia è questa? ci volete rompere
Le nostre porte. Fi. *per Dio credeuamoci*
Che voi dormißi, e destrar voleuamoci.
Erostrato che fa. D. *non è in casa.* Fi. *aprici*
D. *Se pensier fate d'alloggiar, mutatelo*
C'habbiamo un'altro forastiero ch'occupa
Tutte le stanze, e non ci capirebbono
Tanti. F. *sufficiente & honoreuole*
Seruitor certo, e chi ci è. D. *ci è Filogono*
F. *Filigono.* D. *Filigono di Erostrato*
Padre giunto pur dianzi di Sicilia.
Fi. *Ci sera poi che aperto haurai l'uscio. aprici*
Se ti piace. D. *l'aprirui mi fia facile*
Ma non ci sera luogo per voi, dicoui
Che le stanze son piene. Fi. *chi ci è.* D. *hauetemi*
Inteso, cioè, dico il padre di Eróstrato
Filogono venuto di Cathanea.
Fi. *Quando ci venne se non hora: debbono*
Eßer due hore, e piu che smontò al Angelo,
Doue sono anco i caualli, & Erostrato
V'andò, e lo menò qui. fi. *vedi che bestia*
Vuol dileggiarmi. D. *anzi uoi me pigliandoui*
Piacer di farmi star quiui a risponderui,
Ne poßi far le cose che mi importano

Fi. Co-

Fi. Costui per certo è imbriaco. Fe. n'ha l'aria
Vedete come è rosso. Fi. che filogono
E cotesto di chi tu parli. D. vn nobile
Gentilhuomo, e da ben padre di Erostrato
Fi. E doue è. D. gli è qui in casa. Fi. non potrebbesi
Vedere. D. si mi credo io. Fi. deh va domandane
D. Cosi farò. Fi. non so quel ch'io m'imagini.
L. Patrone il mondo è grande, debbono essere
Altri Erostrati ancora, altri filogoni,
Altre ferrare, e Sicilie, e Cathanee
forse non è la ferrara oue studia
Vostro figliuolo questa. Vn'altro Erostrato
filiguol d'un altro filogon debbe essere
Credete a me. Fi. non so ch'io m'habbia credere
Se non che tu sia pazzo, & quell'altro ebrio.
L. Guardate huomo da ben vn luoco in cambio
Voi non togliate d'alcun altro. Fe. aiutami
Domenedio. non credete che Erostrato.
Cognoschi? e ch'io non sappi ancora, oue habita?
Io ci lo vidi entrar pur hier. ma eccoui
Chi ve ne puo chiarir, che non ha l'aria
Come quel ch'era a la finestra, d'ebrio.

SCENA QVINTA.

Senese, Filogono, Dalio.

MI domandate Gentilhuomo? fi. intendere
Vorrei donde voi siate? S. di Sicilia
Sono. fi. e di che cittade? S. di Cathanea
Fi. Il nome vostro? S. mi chiamo filogono.
Fi. E che essercitio fate? S. il mio essercitio
E mercatante. fi. e che mercatantia hauetec i

Voi arrecata? S. nessuna, uenutoci
Son per uedere un mio figliuol, che studia
In questa terra, che dua anni passano (to.
Che piu nol uidi. Fi. come è il nome? S. Erostra-
Fi. Erostrato è uostro figliuolo? S. Erostrato.
E mio figliuolo. Fi. & voi sete filogono?
S. Si sono: Fi. e Mercatante di cathanea.
S: E che bisogna tanto replicaruelo.
Non ui direi bugia. Fi. anzi espressissima-
mente la dici, e sei un barro, e un pessimo
Huomo. S. hauete gran torto a dirmi ingiuria
Fi. Oltra il dirla, saria piu dritto a fartela.
Huomo sfacciato che vuoi farmi credere
Che tu sia quel che non sei. S. son filogono
Come ho detto. s'io non fossi credetemi
Che non ue lo direi. Fi. o Dio che audacia
Che uiso inuetriato. tu filogono
Sei di Cathanea. S. hormai doureste intendermi
Che ui marauigliate. Fi. marauigliomi,
Come in un huomo tanta improntitudine
Trouarsi possa, e si nuoua insolentia
Ne tu, ne la Natura, laqual nascere
Ti fece al mondo, ti potria far essere
Quel che son io, ribaldo, temerario,
Aggiuntator che sei. D. non sia ch'io toleri
Che al padre del padron, tu dica ingiuria.
Se non ci lieui da quest'uscio bestia
Pazzo, ti cacciarò per fino al manico
Questo schidone ne la pancia misero
Te, se si ritrouasse hora qui Erostrato.

Torna-

Tornate in casa Signore, e lasciatelo,
Che gracchi quanto vuol gridi, e farnetichi.

SCENA SESTA.

Filogono, Litio, Ferrarese.

Litio che te ne par. L. che puo parermene
Se non mal, mai non m'è piacciuto adirui la
Verità. questo nome Ferrara, eccoui
Che ben gli effetti secondo il nome escono.
Fe. Hai torto a dir mal de la nostra patria.
Che colpa n'ha questa città non senti tu
A l'Idioma al parlar, che non debbe essere
Ferrarese costui, che vi fa ingiuria.
L. Tutti n'hauete colpa. ma piu debbesi
Dare a li vostri Rettori, che simili
Barrerie, ne la terra lor comportano.
Fe. Che san di questo li Rettori, credi tu
Che intendino ogni cosa. L. anzi che intendino
Poco è mal volentier credo, e non uoglio
Guardar, se non doue guadagno ueggono
E le orecchie piu aperte hauer durebbonq,
Che le Tauerne gli uscì la Domenica.
Fi. Parla de i pari tuoi, bestia. L. una coppia
Sarem, se Dio non ci aiuta, di bestie.
Fi. Che farem. L. lodarei che noi cercassimo
Di ritrouare in altra parte Erostrato:
Fe. Io vi farò compagnia di bonissima
Voglia, o a le scuole il trouaremo, o al circulo.
In vescouato, Fi, io sono stanco, vogliolo
Piu tosto aspettar qui. forza è che capiti
Qui finalmente. L. patrone io mi dubito

Che trouerà egli ancora un'altro Eroſtrato?
Fe. Eccouel la, ma doue ua? aſpettatemi.
Ch'io gli uo dir che uoi ſiate qui. Eroſtrato
Eroſtrato, o Eroſtrato uolgeteui.

SCENA SETTIMA.

Eroſtrato, Ferrareſe, Filogono, Litio, Dalio.

IO non mi poſſo in ſomma piu naſcondere,
Biſogna far un buon uiſo, un buon animo
Altramente. fe. o Eroſtrato, filogono
Voſtro padre è venuto di Sicilia.
E. Coteſto non m'è nuouo, ben uedutolo,
Hò, e ſon con lui ſtato un pezzo, fe. e poſſibile
Per quel che dice, non par che veduto ui
Habbia gia ancora. E. & uoi doue parlato gli
Hauete? & quando? fe. eccouelo, uedetelo
Par che nol conoſciate, ecco filogono,
Eccoui il caro figliuol uoſtro Eroſtrato.
Fil. Eroſtrato coteſto? non è Eroſtrato
Mio figliuol coſi fatto. mi par eſſere,
Dulippo, egli è Dulippo. L. chi ne dubita,
E? Chi è queſt'huomo? fi. oh tu ſei ſi honoreuole
Di ueſti, tu pari un dottor, che pratica
E queſta? E. a chi parla queſt'huõ? fi. Dio aiutami
Non mi conoſci tu? E. non ho in memoria,
D'hauerui mai piu ueduto. fi. odi Latio,
Vedi a che noi ſiam giunti queſto perfido,
Queſto ribaldo finge non conoſcermi.
E. Gentilhuom uoi m'hauete preſo in cambio.
L. Non ui diſs'io ch'era me in ferrara? eccoui
La fe del uoſtro Dulippo che ſimula

Di

Di non hauer mai ueduto. attaccato gli
Ha il ſuo mal queſta Città.fi.taci beſtia
E. Non hò nome Dulippo,domandatene
Chi uoi uolete,che dal grande al piccolo
Mi cognoſcono tutti. domandatene
Coſtui che è qui con uoi.come mi nomino.
Fe. V'ho ſempre cognoſciuto per Eroſtrato
Di Cathanea,& Eroſtrato ui nomina
Chi ui cognoſce.L. hormai doureſti accorgerti
Patron che ſiam tra bari. queſto giouene
Che noſtra guida,e ſcorta dourebbe eſſere
S'accorda con Dulippo& vuol che Eroſtrato
Egli ſia,e crede farlo anche a noi credere,
Fe. A torto ti lamenti di me Litio.
Coſtui non ſeppi mai,ch'altro,che Eroſtrato
fuſſe,e dal dì che giunſi di Sicilia
Ho ſentito che tutti coſi il chiamano.
E. E che potreſti altrimente cognoſcermi
Che per quello ch'io ſono,e che mi debbonô
Dir altro nome che'l mio proprio Eroſtrato?
Ma ben ſo ſtolto che ſto a udir le fauole
Di queſto uecchio.fil.ah fuggitiuo, ah peſſimo
Ribaldo,a queſto,a queſto modo perfido
Si raccoglie il padron. c'hai tu di Eroſtrato
fatto aſſaſſino,poiche'l ſuo nome occupi.
D. Ancho qui abbaia queſto cane,e io tolero
Che coſi dica al mio patrone ingiuria.
E. Ritorna in caſa,a chi dico io. che diauolo
Vuoi far di quel peſtel da ſalſa.D. rompere
Voglio il capo a queſto uecchio farnetico.

E. E

E. E tu pon giu quel sasso.ritornateui
In casa tutti.habbiasi reuerentia
E rispetto a l'età, piu che ai suoi meriti.

SCENA OTTAVA.

Filogono, Ferrarese, Litio.

CHi mi die dare aiuto? a chi ricorrere
Debbo? poi che costui ch'io m'hò da tenere
Fanciullo in casa alleuato. & hauto l'ho
In luoco di figliuol, di non cognoscermi
Si fingi, & voi huomo da ben che toltomi
Per guida haueuo, e scorta persuadeuomi
D'hauer fatto in perpetuo vna amicitia,
Con questo seruo ribaldo accordatoui
Sete, e senza guardare a la miseria
In che io me truouo, vecchio, solo, e pouero
Forestiero, o temere Iddio che iudice
Giusto ogni cosa intendo, hauete subito
Testificato che costui è Erostrato,
E falsamente, che ne tutti gli huomini
Potriano far, ne tutta la potentia
De le Natura, in centinai di secoli
Ch'altri mai che Dulippo potesse essere.
L. Se in questa terra gli altri testimonij
Son cosi fatti, facilmente debbono
Li litiganti prouar cio che uogliono.
Fe. O gentilhuomo, poi che questo giouane
Arriuò in questa terra, o di Sicilia
O d'altro luogo, sempre dirgli Erostrato
Ho udito, e che è figliuolo d'un Filogono
Mercatantte richissimo in Cathanea

Ch'egli sia quello, o nò, lascio che giudichi
Chi di lui prima habbia hauuto notitia,
Che venisse a Ferrara, chi testifica
Quel crede esser ver, ne appresso gli huomini
Ne presso Dio, condennar per falsario
Si puotè. ho detto quel ch'odo dir publica-
mente, e credeuo che fusse verissimo

Fi. *Dunque costui ch'io dedi al mio carissimo*
Figliuol per mastro, per guida, per sotio,
Lo haurà venduto, o sassinato, o fattone
Alcun contratto, alcun gouerno pessimo:
Non sol le ueste, e i libri haurà usurpatone,
E li danari, e cio che pel suo viuere
Hauea il meschin portato di Sicilia,
Ma il nome anchora per poter le lettere
Di cambio, e con li Mercatanti il credito
D'essermi figlio, vsare a beneficio
Suo. ah infelice, a misero Filogono,
Ah sfortunato vecchio. non è giudice,
Capitan, Podestade, o Commissario
In questa terra a ch'io possa ricorrere?

F. *Ci habbiamo Podestà, ci habbiamo i Giudici*
E sopra tutti un Principe iustissimo
Voi non hauete da temer Filogono
Che vi si manchi di ragione, hauendola

Fi. *Per uostra fe uenite andiamo al Prencipe*
Al Podestade, o sia a quel altro Giudice.
Che la maggior barreria vo che intendino
E lo piu abomineuol maleficio,
Che potesse huom pensar, non che commettere.

L. Padron, a chi vuol litigar bisognano
Quattro cose, ragion prima bonissima.
E poi chi ben la sappia dire, e tertio
Chi la faccia, e fauor pòi. F. di quest'ultima
Parte, non odo che leggi facciano
Mention. che cosa è. chiariscilo.
L. Hauer amici potenti, ch'al Giudice
Raccomandin la causa tua, che vincere
Douendo, breuemente la espedischino,
E se tu hai torto che la diferischino.
E giorno, e mesi, e tanto in lungo menino
Che stanco al fin di spese. affanni, e straciј,
Brami accordarsi teco il tuo auuersario,
Fe. Di questa parte, quantunque filogono
Non, s'usi in questa terra, pur hauendone
Voi bisogno, ho speranza di forniruene.
Io vi faro parlare a vn valentissimo
Auocato, che buono a sufficientia
Per tutte queste cose vi puote essere.
Fi. Dunque a questi che auocano, o procurano
Mi darò in preda. a la cui insatiabile
Auaritia supplir, non saria idoneo
Non che qui forastier. ma ne a la patria.
So pur troppo i costumi lor, dirannomi
Come lor parli, c'ho ragion da vendere
E senza dubbio alcun prometterannomi
La causa vinta, pùr che m'auiluppino,
Ma poi che io sarò entrato, ne in mio arbitrio
Sia piu commodamente di leuarmene,
Comincieranno a ritrouare i dubiј.

Che

Che ritrouar. anzi a faruelı nascere.
E mi vorran dar la colpa che in struttoli
Ben de la causa non habbia a principio.
E cercheran con questi mezi suellermi
Non che i danar de la borsa ma la anima,
Del corpo. fe. questo auocato filogono
Che io ui propongo, non è gli altri simile.
E mezo santo. L. l'altro mezo è diauolo
Forse. fil. ben dice Litio. anche io pochissima
Fede ho in questi, che torto il capo portano:
E con parole mansuete, & humili
Si van coprendo fin che te la attacano,
Fe. Costui che io vi propongo non vo credere
Che sia di questa sorte, ma mettiamo che
Ne fusse anchor. L odio, e la nimicitia
Che tien con questo, o sia Dulippo, o Erostrato
Farà che senza guardare al proprio vtile
Vi darà aiuto, e ogni fauor possibile.
Fi. Che nemicitia è la loro. fe. dirouelo.
Ambi per moglie una figlia domandano
D'un nostro gentilhuomo, e concorrentia
Hanno d'amore. fil. è dunque di tal credito
A mio costo in ferrara questo perfido
Che ardisce dimandare a Gentilhuomini
Le figliuole. fe. tanto è. fil. come si nomina
Questo dottor. fe. messer Cleandro li dicono,
De li primi che legghin ne lo Studio:
Fi. Andiamo dunque a ritrouarlo. fe. andiamo.

ATTO QVINTO
SCENA PRIMA.

Eroſtrato finto.

QVeſta in fatti è pur ſtata una diſgratia
Grande, che prima che trouare Eroſtrato
Habbi potuto, coſi ſtrabocheuole-
mente ſia corſo ſu gli occhi a Filogono,
Che mi è conuenuto a forza fingere
Di non cognoſcer chi ſi ſia, e contendere
Con eſſo lui, e garrire, e riſponderli
Parole giurioſe. hormai accadane
Quel che ſi vuole. eſſer non puo che offeſolo
Non habbia, e grauemente, e che in perpetuo
Non me ne voglia mal. ſi che delibero
Se bene entrare in caſa di Damonio
Doueſſi di parlar col vero Eroſtrato
Immantinente, e farli la renuntia
Del nome, e panni ſuoi indi fuggirmene
Di qui piu toſto che mi ſia poſſibile.
Ne mai, piu tanto che viue Filogono,
Tornare in caſa ſua, doue da tenero
fanciullo inſino a quella età piu valida
Alleuato mi ſon. Ma eccò Paſiſilo.
Non potea comparir altri piu idoneo
Da entrar la dentro, e da chiarirmi Eroſtrato.

SCENA SECONDA.

Paſiſilo, Eroſtrato finto.

DVe nouelle ho ſentite a me gratisſime,
La una, che in caſa di meßer Eroßrato

Si apparecchia un conuito solennissimo
L'altra ch'egli mi cerca.io per leuarli la
fatica d'ir di qua e di la cercandomi.
E perche oue di buono,e in abondantia
Si mangi,non è alcun che piu desideri
D'interuenir di me,vengo in grandissima
fretta per ritrouarlo a casa,& eccolo
E. *fammi un piacer se tu m'ami Pasifilo.*
P. *Chi v'ama piu di me? Chi ha desiderio*
Piu di me di seruirui? commandatemi.
E. *Va costa un poco in casa di Damonio*
*E domanda Dulippo,e digli.*P.*auisoui*
Che non potro parlargli,che l'è in carcere,
E. *Come in carcere,e doue?*P.*in luogo pessimo*
*Non piu.E.saine la causa?*P.*non piu,bastiui*
Hauer da me saputo che glie in carcere.
Io ve n'ho pur troppo detto E.P*asifilo*
Vuo che mi dichi il tutto, Se mai gratia
P*ensi di farmi.*P.*non voggliate astringermi*
*Che tocca a uoi saperlo.*P.*assai* P*asifilo*
Piu che non credi.P.& ancho piu che credere
Voi non potreste,tocca ad altri starmene
Cheto.E.cotesta è la fede P*asifilo*
P.Ch'io in te.l'offerte tue cosi riescono.
Digiunato hauess'io piu tosto, e statomi
Senza mangiar tutt'hoggi intiero, ch'esserui
Venuto innanzi.E.o mel dirai Pasifilo,
O che farai pensier mai piu non mettere
P*ie dentro a questa porta.*P.*voglio Erostrato*
P*iu tosto,che la vostra nemicitia,*

La general di quanti son gli altri huomini,
Ma se udite nouelle, che vi increschino
Vostra colpa. E. niente puo rincrescermi
Piu che il mal di Dulippo, ne il mio proprio
P. Poi che cosi vi par dunque dirouelo
E stato ritrouato questo pouero
Garzon, che con la figlia di Damonio
Si giace. E. Abime l'ha saputo Damonio.
P. L'ha vna fante accusato, e il patron subito
Prender l'ha fatto, e cosi anchor la balia
De la fanciulla, che n'è consapeuole.
Et ha fatto amendua cacciare in carcere,
In casa sua però, doue al mio credere,
Faran de lor peccati penitentia.
P. Va in cucina Pasifilo, e fa cuocere
E dispor quelle viuande a tuo arbitrio
P. Ce voi certo m'haueste fatto iudice
De sauij non m'haureste dato ufficio
Che fusse piu di questo a mio proposito.

SCENA TERZA.

Erostrato finto solo.

Piu tosto che mi sia stato possibile
Ho spinto via costui, perche le lachrime
Non vegga, ne i sospir odia; ch'a scondere
Non ponno gli occhi piu nel petto, a perfida
Fortuna, quelli mal che dispensandogli
A parte, a parte, sarian stati idonei
A far tutta sua vita un huom miserrimo,
Tutti insieme raccolti, in cosi picciolo
Tempo mi versi in capo, e apparecciarmisi.

Altri

Altri veggo infiniti, e memorabili
Tu il mio patron, che mai quando era giouene
Non si parti da casa. hora in decrepita
Età condotto hai qui fin di Sicilia,
A punto quando m'era piu per nuocere
La giunta sua cresciuti, e minuitogli
E temperatigli hai gli Austri, e le Boree,
E gli altri venti, si che prima giungere
O dipoi non poteua, ma il di proprio
Che'l suo venir m'hauea da dar piu incommodo
Non ti bastaua hauermi questa pratica
Messa tra i piedi, s'ancho il di medesimo
Tu non faceui l'amorosa pratica
Sia qui condotta con tanto silentio.
Di Polinesta e del padron mio Erostrato
Scoprirsi insieme gia due anni passano
Che l'hai tenuta occulta, e certo a studio:
Per accozzare un di infelicissimo,
E porre insieme tutti questi scandoli,
Che debb'io far? che posso far? ah misero
Tempo non ho da imaginarmi astutie.
Troppo è pericoloso ogni hora, ogni ottimo
Ch'io diferisco soccorrere Erostrato
Conuiemmi in somma ritrouar Filogono,
E senza alcuna fintion, la historia
Tutta narrargi, accio ch'egli rimedio
Truuio la vita del figliuolo, e subito,
Che s'egli non ha aiuto, è in gran pericolo,
Cosi è meglio, cosi farmi delibero
Benche son certo ch'estremo supplicio

N'haurò a patir,ma il grande amor che al gio-
Patrone io porto,per l'infiniti oblighi (uene
Ch'io gli ho,ricercan che con mio grandissimo
Danno saluar la sua vita non dubiti.
Ma che farò.cercherò io filogono
Per la terra,ò starò in casa aspettandolo
Che qui ritorni?se mi truoua in publico
Veggo che leuarà le voci in aria.
Ne patirà ascoltarmi,e farà correre
Al grido immantinente tutto il popolo:
Si che meglio è aspettarlo,che indugiandosi
Troppo non mancherà cercarlo a l'ultimo.

SCENA QVARTA.

Pasifilo,Erostrato finto.

Onciali pur,ma a fuoco non si mettino
fin che non siamo per entrare a tauola.
Io spero che il conuito andrà per ordine,
Ma s'io non ci ero,accadea qualche scandolo.
E. Che scandalo accadea? P. volea por Dalio
La lonza a un tempo,e tordi in un medesimo
Shidone al fuoco.sciocco,non considera
Che questa tarda,e quei tosto si cuocono
E. Fusse pur il maggior cotesto scandalo.
P. E de dua mali,un ne seguia certissimo.
Se a par di quella i tordi si lasciauano.
Se sarian strutti,& arsi,se leuatoli
Hauesse prima,freddi,e dispiaceuoli
Sariano stati. E. hauuto hai bon iudicio
P. Anderò in piazza a comperar,parendoui,
Melarance,& vliue.che mancandoci

Tai cose, nulla varebbe il conuiuio.

E. Niente mancherà, non ne hauer dubbio.

SCENA QVINTA.

Pasifilo solo.

POi ch'io gli ho detto che Dulippo è in carcere
Tutto e tornato bizaro, e fantastico.
Tanto martello ha che creppa. ma habbilo
Quanto si vuole. il cuor gli crepi e l'anima
Pur ch'io ceni con lui, c'ho da curarmene
Ma non è questo che viene in qua, dominus
Cleandrus? bene veniat. noi porremoli.
Il cimier de le corna omnino in capite.
Polinesta per moglie haura, che Erostrato
Per quel che detto gli ho, de le buone opere
Di lei non ha d'hauerla desiderio.

SCENA SESTA.

Cleandro, filogono, Pasifilo, Litio.

COme potrete voi prouar, che Erostrato
Non sia costui? essendoci contraria
La prosuntion, come vedete publica?
E come prouarete che filogono
Siate voi? se quest'altro dice d'essere
Il medesimo? e adduce in testimonio
Quest'altro ch'ognun crede che sia Erostrato

Fi. Io voglio qui constituirmi in carcere,
E che si mandi subito a Cathanea,
E che mandi a le mie spese, e facciasi
Dua huomini venire, o tre di credito.
Che Dulippo, filogono, & Erostrato
Cognoschino, quei dichin se filogono

Sono io, o colui, e cosi anchor se Erostrato
O pur Dulippo è questo seruo perfido:
Pa. *Io lo vo salutar.* C. *sera lunghissima*
Via, e di gran spesa. fi. *e sia* C. *ma necessaria*
Ch'io non ci so veder altro a proposito.
Pa. *Dio vi conserui padron mio dolcissimo*
C. *A te dia quel che meriti.* P. *la gratia*
Vostra darammi, e godere in perpetuo:
C. *Ti darà un laccio che t'impicchi. perfido,*
Ghiotto, ribaldo, che tu sei. P. *confessoui*
Ch'io son ghiotto, ribaldo, no, ne, perfido.
Ma non so gia perche mi dite ingiuria.
S'io vi son seruitore. & amico ottimo.
C. *Che seruitor? che amico?* P. *per Dio ditemi*
In che v'ho offeso? C. *va a le forche. lieuate*
Di qui. P. *sempre ue ho hauuto in reuerentia*
C. *Traditor. io te ne pagarò, renditi*
Certo. P. *e che tradimento puo imputarmisi?*
C. *Te lo farò ben con tuo danno intendere*
Ladro, imbriaco, furfante, e brutto asino.
P. *Non son però vostro schiauo, che io toleri*
Che tutta via mi diciate ignominia
C. *Porco, anchor hai d'aprir la bocca audacia?*
Io ti farò se Dio mi lascia viuere.
P. *Quando ho sofferto, e sofferto che diauolo*
Mi farete? non ho roba, ne litigo,
Ch'io tema che me la facciate perdere,
C. *Gaglioffo, manigoldo.* P. *io mi credo essere*
Tant'huom' da ben, quanto voi siate, C. *hora tu*
Ne menti per la gola. fi. *ah no. la colera*

Non vi trásporti. Pa. ve chi mi vuol battere.
C. Io ti giungerò a tempo: lascia, e speroti
Far impiccare. Pa. borsu non vo contendere
Con esso lui. F. voi siate entrato in colera
C. Questo tristo. Ma torniamo al proposito
Nostro, non cessarò, che come merita
Lo tratterò. Seguite pur narrandomi
Il caso uostro. Fi. quietate vn po l'animo
Che così mi darete mal vdientia.
C. No, dite pur ch'ascolterò benissimo.
Fi. Io dico, che si mandi uno a Cathanea,
E che si faccia. C. questo ho inteso: e al credere
Mio, non si puo miglior partito prendere
Dite che vostro seruo è questo giouene
Fate ch'io sappia in che modo, informatemi
A pieno d'ogni cosa. Fi. informarouene.
Al tempo che li Turchi Otranto presero.
C. Voi mi tornate i miei danni a memoria.
Fi. Come? C. che allhora io fui cacciato misero
Di quella terra, che era la mia patria.
E tanto vi perdei, che sempre pouero
Ne sarò, & infelice. Fi. d'ogni incommodo
Vostro mi duol. C. Seguite. Fi. in quel medesimo
Tempo, fur alcun nostri di Sicilia,
Li quai quel mar con tre Galee scorreuano,
C'hebbero spia, che di preda ricchissima
Vn legno d'infedel tornaua carico.
C. E v'era su del mio (forse) in gran copia.
Fi. E a la volta di quel se ne andarono
E fur seco a le mani, al fin lo presero.

E a Palermo, d'onde eran, tornaronsi
Con esso. e fra le cose che vi haueuano,
Ci hauean questo ribaldo, che al mio credere
Non douea anchora alli cinque anni giungere.
C. Vno, ah misero me, de la medesima
Etade vi perdei. Fi. e ritrouandomi
Io quiui. e assai l'aspetto suo piacendomi
Profersi lor venti ducati. & hebbilo.
C. Era il fanciullo Turco, ò pur l'haueuano
In Otranto rapito quei Turchi. Fi. eglino
Ch'era il fanciullo da Otranto diceuano.
Ma che ha a far questo? io lo comprai, e spesiui
Il mio danaio. C. nol dico filogono
Per disputar se valse, o no la vendita,
Deh fosse egli quel. L. Stiam freschi. C. ditemi
Hauea egli nome allhor Dulippo? L'habbiateui
Cura patron. F. che ti vuoi tu intromettere?
Dulippo no. ma Charino era il proprio
Nome. C. Chiarino? o Dio. L. si si lasciateui
Pur trar di bocca ogni cosa. C. o Dio ottimo,
S'hoggi volesse farmi felicissimo.
E perche il nome gli mutaste proprio?
Fi. Dulippo detto fu, perche nel piangere
Sempre chiamar questo nome era solito,
C. Io son ben certo, che questo è il mio vnico
Figliuol, che insieme perdei con la patria.
Chiarino c'hauea il nome di suo Auolo,
E quel Dulippo, che chiamar fu solito,
Quando piangeua, era vn de miei dimestici
Che lo nutriua, e che n'hauea custodia.

L. Al-

L. Altroue anchor, che nel Regno di Napoli
Si truoua bari, in ferrara trouatelo
Haurai, costui ti vorra dare ad intendre
Che del tuo seruo, e padre, per leuartelo
C. Non dissi mai bugia. Fi. non ci interrompere
Temerario. L. ogni cosa vuol principio.
C. Deh non habbiate filogono un minimo
Sospetto che io ui inganni, L. non un minimo
Sospetto n'ha da hauer, ma si un grandissimo.
C. Taci tu vn poco. il fanciullo, o filogno
Tenea del nome del padre memoria,
O de la madre. o de la sua progenie.
Fi. Si ricordaua della madre, & baliami
Gia nominata. ma non l'ho in memoria.
L. Ce l'ho ben io. C. dillo tu dunque Litio
L. Non dirò già. fi. dillo, sei sai. L. saputone
Ha pur troppo da uoi. prima che dirglielo
Mi lasciarei scannar. doureste accorgerui
Pur, che egli va a tenton. se lo sa, dicalo
Prima di noi. C. cotesto mi sia facile,
La mia moglie, e sua madre, era Sofronia
Nominata. L. per Dio gran fatto, essendoui
Insieme gia accordatiui, che egli dittoui
Habbia che nominata tra Sofronia.
C. Non mi bisogna piu euidenti inditij,
Che questo è il mio figliuol senza alcun dubio
Che mi fu tolto, gia uenti passano,
E mille uolte ho pianto. dee nel humero
Sinistro, hauer un segno rosso, simile
Ad una mora. L. il segno u'ha u'hauess'egli

Così. C. buone parole, ah Litio, andiamolo
A ritrouare. oh fortuna ben libera-
mente t'assoluo d'ogni antica ingiuria.
Poi che mi fai ritrouare il carissimo.
Mio figliuolo. Fi. io gli ho tanto men obligo
Che'l mio ho perduto, & voi, che fauoreuole
Sperauo hauere, hor veggo che contrario
Mi farete, e nimico. C. andiam filogono
A trouar mio figliuol, che par che l'animo
Mi dica, che trouarete medesima-
mente il vostro: Fi. andiamo. C. poi che truouo le
Porte aperte, entraremo a la domestica.
L. Deh guardate padron, che in qualche trapola
Non vi meni costui, P. quasi se Erostrato
Perduto hauessi, io mi curassi viuere.

SCENA SETTIMA.

Damonio, Psiteria.

VIn qua cianciera, e temeraria femina
Come sapria questa cosa Pasifilo
Se tu non glie la hauessi fatto intendere?
Ps. Messer non la ha gia me inteso, e dicoui
Che egli è stato il primo a domandarmene
D. Tu ne menti ribalda, ma delibera
Di dire il vero, e che cotesto fradicio
Carcarme d'osso, in osso io t'habbia a rompere.
Ps. Se ritrouate altrimenti ammazzatemi
Anchora. D. e doue ti parlo? Ps. qui proprio
Ne la via non è vna hora. D. e che faceuitu
Qui. Ps. andauo a casa di mona Beritola
Per veder vna mia tela, che tessere

Le ho data. D. e che accadea cosi a Pasifilo.
Di parlar teco? se tu gia ria femina
Non eri prima, a cominciar la fauola?
Ps. Anzi egli fu che comincio a riprendermi
E dirmi ingiuria che a voi questa pratica
Haueuo discoperta, e domandandogli
Io donde lo sapea, mi disse ho vditoti
Quando teste lo diceui a Damonio,
Ch'io stauo in parte, onde poteuo intenderti.
E credo ueramente, che appiattatosi,
Era fra il fieno ne la stalla. D. ah misero
Me. che farò? che farò ahi lasso. lieuate
Di qui gaglioffa. Io ti uoglio un di suellere
Da le radici, cotesta maledica
Lingua. altretanto mi duol, che Pasifilo
Lo sappia, chi ben confidar disidera
Vn suo secreto lo dica a Pasifilo,
E lasci far a lui, lo saprà il populo
Solamente, e chi ha orecchie. eccetuandone
Questi dua soli, altri non l'ha da intendere.
Hor se ne parla per la terra publica-
mente. M. Cleandro il primo, Erostrato
Il secondo serà stato ad intenderlo.
O bella, o ricca dote, & honoreuole
Che gli s'è apparecchiata. quando misero
Misero piu che la istessa miseria.
Dio buono, fate almen che non sia fauola
Quel ch'ella mi dicea teste, che ignobile
Non è come s'a finto queste giouene.
E che è figliuol d'un cittadin ricchissimo,

E de

E de primi che sien ne la sua patria:
Quando a gran pezzo, ne ricco, ne nobile
Fosse come ella dice, pur che pouero
Non fusse in tutto, o uillano, di gratia
Haurei, che fusse sua moglie, e farei glila
Sposare incontinente. ma mi dubito
Che per ridurla a suo dissegno, fintosi
Habbia Dulippo queste ciancie. Voglielo
Essaminare vn poco, mi da l'animo,
Che al suo parlar cognoscerò, se historia
E questa vera, o fintione, e fauola.
Ma quel ch'esce di la, non è Pasifilo?

SCENA OTTAVA.

Pasifilo, Damonio.

O Dio ch' io truoui in casa hora Damonio
D. Che vuol da me? P. ch'io giũga primo a dir
D. Che mi vuol dire? onde vien tãto gaudio. (glilo
Che cosi salta? P. o me infelice, ueggolo
La ne la uia. D. che nouella Pasifilo
Mi arrechi? d'onde uien tanta letitia?
P. Quiete, pace, contento ui annuntio.
D. Ne haurei bisogno. P. Io so che di malissima
Voglia sete, d'un caso internenuto ui,
Che forse non pensate che notitia
N'habbia. ma cessi il duol, fate buon'animo
Che il seruitor, che u'ha fatto l'ingiuria
E figliuol di tal huomo, che mandaruila
Puo, ne voi, ben che siate ricco, e nobile
Vi hauete da sdegnar che ui sia Genero:
D. Che ne sai tu? P. hor suo padre filogono

Di cathanea, che douete cognoscere
Per fama de la sua grande, & amplissima
Ricchezza, è qui arriuato di Sicilia
In casa di questo vicin. D. di Erostrato?
P. Anzi pur di Dulippo, ben credeuasi
Che questo vicin vostro fuße Erostrato.
E non è, ma colui c'hauete in carcere.
E si facea nomar Dulippo, Erostrato
Ha nome, & è il patron. quest'altro giouene
Scolaro è il Seruitor, e non Erostrato.
Ma Dulippo si chiama. così haueuano
Tra loro ordito, accio che entrasse Erostrato
In habito di fante, a li seruitij
Vostri, e con questo mezo, con piu commodo
Venisse a fine del suo desiderio.
D. Dunque falso non è quel che narrato mi
Ha Polinesta. P. dice ella il medesimo:
D. Si, ma che fosse vna ciancia credeuomi.
P. State sicur che è verità verissima.
Voi vederete hora venir Filogono
Qui a voi, con quel ch'eßer vi uolea Genero
Meßer Cleandro, vdite, vn'altra historia.
Messer Cleandro truoua questo giouane,
Che s'ha fatto fin qui nomare Erostrato
Eßer figliuolo suo, che con la patria,
Insieme, gia l'infedeli gli tolsero
Poi fu uenduto in Sicilia a Filogono;
Che l'ha alleuato da fanciullo piccolo,
Ne il piu bel caso, ne il piu memorabile
Fu mai. se ne farebbe una comedia.

Da lor potrete chiarirui benissimo
Che verran qui ne credo molto indugino:
D. *Io voglio da Dulippo, o sia da Erostrato*
Vdir apunto tutta questa historia
Prima ch'io venga a parlar con filogono
P. *Sarà ben fatto. io dirò lor che tardino*
Ancora un poco. ma ueggo che uengono.

SCENA NONA.

Saneſe, Cleandro, Filogono.

NOn accade ne a l'un, ne a l'altro stenderui
Per far le scuse, in cosi lungo prologo,
Che non mi hauendo voi fatta altra ingiuria
Che l'un di darmi vna baia piaceuole
E farmi il falso per il vero credere.
L'altro dì dirmi oltraggio, & ignominia,
Con qualche iusta causa, non essendoci
Successo peggio che parole, libera
mente vi perdono, anzi per Dio dicoui
Ch'io non vorrei ch'altrimenti accadutomi
Fuße, che questo mi sia tema, e regula.
Che un'altra uolta io non sarò si credulo:
E tanto piu leggiermente, passarmene
Debb'io senza disegno, essendo pratica
D'amore. Cl. cosi è il uero, è hormai superfluo
A dirne piu. vi può Gentilhuomo eßere
Caro, oltra quel che voi dite, che v'habbino
Senza alcun vostro danno, questi gioueni
Cosi giuntato, che haurete vna fabula
Da poter dir qualche volta a proposito,
Che sia a chi l'udirà, grata, e piaceuole.

E voi

E voi crediate che in Cielo, o Filogono
Era cosi ordinato, che possibile
Per altra via non era, che a notitia
Venissi mai, del mio figliuol carissimo.
Fi. Credo che sia cosi, ne che vna minima
Foglia qua giu si muoua, senza l'ordine
Di Dio, ma andiamo a ritrouar Damonio,
Ch'ogni momento, mi parran lunghissimo
Anno, che a ritrouar tardo il mio Erostrato.
Cl. Andiam noi. Gentilhuomo meglio è tornaruene.
E tu Charino in casa: che non debbono
Tal cose esser trattate dal principio
Al mio parer, con tanti testimoni.

SCENA DECIMA.

Pasifilo. Cleandro.

MEsser Cleandro non debbo hauer gratia
Che mi diciate oue u'ho fatto ingiuria?
Cl. Pasifilo mio caro, io son chiarissimo,
Che quello che t'ho detto, te l'ho indebitamente detto. ma hauere in causa propria
Dato fede, e credentia, a un testimonio.
Che di ragion, non ci douea hauer credito.
M'ha fatto in questo fallo teco incorrere.
P. Mi piace che non sia da la malitia
La ragion tua oppressa. Pur si facile
per Dio, non doueuate essere a credere,
E dirmi tanto obrobrio, e tanto in carico.
C. Non piu tu hai ragione il mio Pasifilo.
Son tuo come fui sempre, & accennandomi
Son per farti veder la sperientia.

Per otto dì t'inuito a la mia tauola,
Ma ecco che di casa esce Damonio

SCENA VNDECIMA.

Cleãdro, Filigono Damonio, Erostrato Pasifilo.

VEniamo a voi, per riuoltarui in gaudio,
Damonio, la mestitia laqual debitamente pensiamo che vi debba affliggere,
Del caso occorso per certo dicendoui
Che quel Seruitor vostro, che da giouene
Imprudente v'ha offeso, vi puo amplicissimamente emendare ogni danno, ogni carico
Che v'habbia fatto, perche questo nobile
Huomo e suo Padre, nomato Filogono
Di Cathanea, di sangue, e di progenie,
Non inferior a uoi, ma ben di rendite,
Di possession, di danari, e di trafichi
Molto superior, come per publica
Fama, deuete hauer chiara notitia

F. *E io, presente questi Gentilhuomini.*
Vi proferisco mio figliuol per Genero.
E se per emendar la vostra ingiuria
Altra cosa far posso, comandate,
Che mi ci trouarete paratissimo,

Cl. *E io che vostra figlia in matrimonio*
Vi domandauo, di voi contentissimo
Resto, quando la diate a questo giouene.
Alqual, e per l'etade, e pel grandissimo
Amor, che insieme s'han portato, e portano
Sara moglie piu giusta, e piu legitima.
Io che moglie volea per farmi nascere

Here-

Herede, non ne ho piu ne desiderio,
Ne bisogno, quando hoggi il mio Carissimo
Figliuol, che ne la presa de la patria
Hauea perduto, ho trouato. Diò gratia
Come piu adagio poi vi farò intendere.
D. Il parentado vostro, e l'amicitia
Per molte condition che in voi si truouano.
Non men desiderar debb'io Filogono,
Che voi la mia. cosi con sincero animo
L'accetto, e sopra a quante me ne fussino
Offerte mai, o ch'io cercate habbia, essere
Mi dee grata. il figliuol uostro per Genero,
E per figliuolo voglio, & voi Filogono
Per ottimo parente, e honorandissimo.
E tanto piu, di cio mi gode l'animo,
Quanto, che voi M. Cleandro veggone
Rimanel satisfatto, e appresso piacemi.
E m'allegro con voi, del vostro gaudio.
Di che informato a pieno m'ha Pasifilo.
Eccoui il vostro figliuolo, e mio Genero.
E questa è vostra Nuora. E. o mio padre. P. ec-
Quanto sono a' figliuoli i padri teneri (coui
Per souerchia letitia, non po esprimere
Pur vna sola parola Filigono.
E in quel cambio singhiotisce, e lagrima.
Ma che volete voi qui far in publico,
Andiamo in casa. D. ben dice Pasifilo,
Andiam in casa. e starem con piu commodo.

SCENA DVODECIMA.

Neuola, Damonio, Pasifilo.

HO portato, padrone i ferri. D. portali. *Via. Ne. che n'ho a far, Pa. che quanto è lungo il manico.*

Tu te le chiani, ben m'intendi Neuola.

Brigata a Dio. Siate contenti essendoui

La fabula piacciuta, de i suppositi

Farci alcun segno, che lo potiam credere.

IL FINE.